Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 6 Gennaio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 5

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Bei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La trionfale accoglienza di Roma alla Principessa Maria

Bandiere, orifiammi e fiori per un meraviglioso augurio di felicità — Solenne magnificenza di cerimonie e irresistibile entusiasmo di popolo
Lo splendido corteo reale per le vie dell'Urbe — Gli Augusti Fidanzati sorridenti e commossi tra le deliranti acclamazioni della folla

Radioso mattino

Roma, 6 mattino.

— Monsignore, sono tanto felice! Con questa frase pervasa da così profonda dolcezza, e percorsa, nelle sue quattro parole, da un soffio così sereno di giovanile sensibilità, la Principessa Maria ha risposto al saluto del Nunzio Apostolico, mons. Micara, che aveva detto all'Augusta Promessa Sposa, prima che il treno muovesse da Bruxelles:

— Altezza, sono lieto e spiacente nel tempo stesso di salutarla questa sera. Sono lieto perchè Ella va verso il suo sogno di amore, sono addolorato perchè Ella ci lascia.

In quel momento la bionda Principessa volgeva i suoi limpidi occhi dalle file delle bianche bambine che le stavano diritte davanti, come una siepe di gigli, alla massa del popolo belga che nereggiava sulla piazza, fattasi improvvisamente buia e religiosamente silenziosa. Solo i riflettori spandevano i loro trasparenti veli azzurri su quella marea di uomini e di donne, dalla quale già la siepe ideale delle liliali fanciulle la separava; e le vecchie campane della Capitale suonavano nel cielo notturno i ritmi simbolici delle popolari canzoni fiamminghe.

Pronunziata la frase di amore, che passò come un fruscio tra la folla mentre i fazzoletti si agitavano in segno di saluto, la Principessa salì nella sua vettura di acero chiarissimo, infiorata di ciclamini celesti e di mughetti bianchi, e le due potenti locomotive iniziarono la lunga corsa notturna verso il confine. I paesaggi sfilarono davanti agli occhi della Principessa «Raggio di Sole», e si snodarono nella fresca serenità di queste giornate invernali come tappeti gettati dalle fate attraverso le montagne, dal margine dei laghi alla riva del nostro mare, sonoro e ingemmato di luci, perchè Ella vi passasse sopra per arrivare trionfalmente alla mèta.

«Monsignore, sono tanto felice!». Sembra che questa frase sia stata udita e amorosamente interpretata dal popolo romano, che ha accolto la Principessa Maria, i Reali e i Principi del Belgio, con animo commosso per la grande letizia, con slancio e fervore indimenticabili.

Roma ieri mattina si è svegliata sotto una carezza di sole color di rosa, e le strade per le quali doveva sfilare il corteo erano come dorate dalla lievissima sabbia che le ricopriva.

Le prime inquietudini dell'alba furono messe nel cielo limpidissimo dalle vette degli alberi, poi dalle vetrate più alte dei palazzi, quindi dagli zampilli agili e freschi delle fontane, e, finalmente, dalla selva delle bandiere, degli orifiammi, dei pennoni, che dalle finestre cadevano gli uni sugli altri fin quasi sul piano della strada, ove ne raccoglievano l'ultimo ondeggiamento le ghirlande dei fiori e i bronzei bagliori degli stemmi.

Con il grandioso crescendo di una sinfonia pittorica è sorto ieri il giorno sull'Urbe, eternamente grande e bella, e quando il sole irruppe per le strade, inondando i giardini, giuocando coll'acqua raccolta nelle conche o disciolta in spume e in riccioli vaporosi, il paesaggio fu pronto per ricevere Umberto e Maria, che qui, tra i marmi dei monumenti imporporati dalla polvere dei secoli, stringeranno il dolce nodo del loro amore. La Donna eletta dal cuore del nostro Principe sentì che il popolo di Roma aveva a dirle qualche cosa di grande e profondo mentre la salutava al passaggio. Nel grande entusiasmo di queste migliaia e migliaia di persone la giovane Sposa sentì di colpo alitarle intorno la grande anima italiana, non immemore del sacrificio compiuto dal suo popolo eroico sotto la guida del suo Augusto Padre, il Re Alberto.

Le strade che percorriamo nelle prime ore del mattino sono ancora quasi deserte, ma l'imminenza dell'avvenimento già tutte le riempie di una grandiosità tranquilla, sicura, imponente.

A tutte le finestre di piazza dell'Esedra pendono tappeti di velluto cremisi scintillanti d'oro. Via Nazionale è un palpito solo di bandiere che, mosse dal vento, si moltiplicano all'infinito, sovrapponendo nell'ondeggiamento le loro pieghe leggere le une sulle altre, per finire contro la bianca maestosità del Monumento a Vittorio Emanuele II che scintilla di marmi e di oro.

Festoni di fiori, drappi e velluti si staccano tratto tratto dai palazzi nobiliari, e il grande palco, costruito sulla gradinata del Palazzo dell'Esposizione, si protende verso il centro della strada come la prua di una nave ornata di sculture e di stoffe preziose. Villa Aldobrandini lascia cadere dall'alto dei suoi muricciuoli una pioggia di fiori, sulla quale dondolano gli oscuri ombrelli dei pini, e le palme del palazzo della Banca d'Italia, tutte trasformate dai riflessi del sole, gettano nello spettacolo fantasmagorico le note di una opulenza orientale.

Le strade che salgono al Quirinale sono tenute sgombre. Via Dataria dà agilmente l'assalto alla Reggia colla sua gradinata che si perde su [illegible] la fontana dei Dioscuri, e il breve orizzonte si curva sui frontoni marmorei del palazzo della Consulta e delle ville Rospigliosi e Colonna, dalle quali i giardini lasciano sfuggire oltre i cancelli e aprirsi nel cielo le verdi vigili dei loro alberi.

Intanto nella sua Reggia, che appare come tutta soffusa di una luce ambrata, il nostro Re si appresta a muovere incontro al Re del Belgio: due regalità fulgide di gloria, che vissero vicine di animo e di spirito in un clima di sublime passione e che dovranno incontrarsi per suggellare una fiammante pagina di storia comune ai loro due popoli col vincolo di amore che stringerà i loro Augusti Figli.

Tutto ciò sentiva il popolo di Roma e di tutta l'Italia, prima che le musiche, le fanfare e i deliranti applausi salutassero il passaggio delle due Regali Famiglie.

E il giubilo della popolazione romana, che per la prima ha accolto trionfalmente la futura Principessa di Savoia, si è palesato poi in tutta la sua pienezza, splendido e irresistibile e si è mantenuto vivissimo per tutto il giorno, fino a sera e a notte inoltrata. Le strade erano animate da una folla spettacolosa, musiche militari improvvisamente echeggiavano in vari punti della città sollevando l'entusiasmo e raccogliendo gli applausi dei cittadini. Roma era avvolta in uno spettacoloso nimbo di luci. Migliaia di lampade, centinaia di proiettori potentissimi, e lanterne veneziane illuminavano fantasticamente tutte le zone monumentali, le fontane e le ville, le torri e le colonne, le piazze e le vie e tutti gli edifici maggiori. La Principessa Maria attorno al suo capo biondo, aveva ieri sera una aureola di luce, mentre altre luci più miti e più pacate brillavano sul Palazzo regale: le stelle scintillanti nel cielo limpidissimo e nero, affacciandosi dalle finestre del suo appartamento sull'incantesimo dei giardini addormentati, l'Augusta Fidanzata avrà forse ripetuto: «Sono tanto felice!».

ERNESTO QUADRONE.

La imponente manifestazione

Roma, 6 mattino.

Roma ha compiuto la sua meravigliosa toilette in pochi giorni e l'ha terminata nelle ultime ore dell'altra notte. La città appare come trasfigurata: non v'è finestra, per umile che sia, dalla quale non penda una bandiera, non v'è palazzo che, dalla porta ai cornicioni, non sia percorso da ornamentazioni floreali, non v'è colonna che non scintilli dell'argenteo Leone belga e della bianca Croce di Savoia. Larghi drappi di colore giallo, ornati d'azzurro, recano il motto: «C'est l'union qui fait la force».

Pittoresco spettacolo

Manca poco più di un'ora all'arrivo del treno, e le truppe danno gli ultimi ritocchi al loro schieramento. Sono più di dodicimila uomini di truppa, che si snodano dal Piazzale della Stazione al Quirinale. Sono tre file di soldati che fiancheggiano da una parte e dall'altra via Ventiquattro Maggio, via Nazionale, Piazza dell'Esedra e Piazza dei Cinquecento. La strada, tenuta perfettamente sgombra, coperta da uno strato di sabbia color dell'oro, manda scintillii e barbagli. Le punte delle baionette, le sciabole sguainate dei comandanti, le spalline, le bandoliere, gli elmi, brillano da un capo all'altro dell'imponente schieramento e sembra che nell'aria sia stata gettata, e che vi sia rimasta a palpitare, della polvere d'argento.

Sulla Piazza dell'Esedra è stato eretto un grande arco di trionfo, sotto al quale passeranno gli Augusti Sposi e sosteranno per accogliere il saluto del Governatore di Roma. L'arco è rivestito di foglie d'alloro e sagomato di begonie color rosso cupo. Nell'attico, dalla parte che guarda la stazione, una grande targa reca questa iscrizione: «Carvobis iungis Roma pandit», e dall'altra è incisa la dicitura augurale: «Felici faustoque ingressui». Quattro colonne a spirale, pure rivestite di fogliame, si distaccano dalla fronte dell'arco, che misura undici metri di altezza e nove di larghezza.

Alle due estremità del breve viale che conduce alla Piazza dei Cinquecento sono state collocate due agilissime colonne di travertino, con anelli di marmo verde antico, e sulle quali è incisa questa dicitura: «Viale Principessa di Piemonte». Per terra è stato gettato per un tratto di molti metri un denso tappeto di rose bianche. Sulla Piazza della Stazione, sono due grandi tribune in velluto azzurro con galloni d'oro. Davanti all'ingresso della sala reale, si erge un grandioso baldacchino tappezzato di velluto azzurro e listato d'oro, e adorna, nel mezzo del soffitto, da un grande stemma sabaudo da cui si partono, a guisa di raggi, quattro serici drappeggi tricolori, ornati dagli emblemi della Casa del Belgio e di Casa Savoia.

Mirabili arredamenti

Sul frontone si alza una grandiosa cupola quadrangolare terminante in una cuspide ardita, sulla quale è posata la corona della Casa Reale, e da questa discendono dei veli, prima fermati da quattro aste con la figurazione della Lupa romana, e poi sostenuti da bellissime statue d'oro, rappresentanti la Vittoria nell'atto di reggere una corona d'alloro. Ai due lati due aquile imperiali ad ali spiegate formano la linea architettonica del padiglione, che è sorretto da colonne alle quali si intercalano grandiosi vasi colmi di fiori.

L'interno della sala è stato mutato in un'olezzante serra di fiori e di piante rare, e dal limite di questa fino alla tettoia principale, dove si fermerà il treno reale, è disteso un sontuoso tappeto color cremisi. All'altezza del cancello, che divide lo spazio riservato al pubblico da quello dei treni, si issano tre imponenti antenne sormontate dagli stemmi delle due Case e ornate di barghe romane. Tutto intorno pendono orifiammi e bandiere italiane e belghe, e artistici arazzi e damaschi scintillanti.

La stazione è stata completamente rivestita di drappo azzurro listato e frangiato d'argento. Nell'interno della pensilina sono stati disposti sette arazzi antichi del Campidoglio. Ai lati esterni i due arazzi che tappezzano le pareti portano le scritte: «Roma Communis Patria» e «Ars Omnium Nationum». Il marciapiede lungo il binario è decorato da una profusione di piante ornamentali e vasi di fiori. Le porte che dalla stazione danno accesso alla pensilina sono tutte coperte di grandi tende azzurre sostenute da anelli dorati, ad eccezione della porta della saletta reale: questa è sormontata da una grande corona da cui partono due grandi portiere di velluto rosso fermate ai lati da due grandi nodi di Savoia in oro. Le colonne laterali recano due grandi fasci littori pure in oro.

Il Re di Bulgaria

Alle ore 7.45 giungono il Re di Bulgaria e il principe Cirillo di Bulgaria. A ricevere gli Augusti Ospiti si recano alla stazione di Termini S. M. il Re e S. A. R. il Principe Ereditario, coi rispettivi seguiti. Sono anche presenti S. E. il Sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, il Governatore, principe Boncompagni Ludovisi, il Prefetto, il Comandante la Divisione, numerosi generali dell'Esercito e della Milizia, e il personale della Legazione di Bulgaria. A rendere gli onori si schiera una Compagnia di Granatieri con musica e bandiera. Prima che il treno giunga S. M. il Re passa in rivista la Compagnia mentre la musica intona la Marcia Reale.

All'entrata del treno sotto la tettoia, S. M. il Re e il Principe Ereditario, seguiti dagli altri personaggi presenti si fanno incontro agli Ospiti Reali, e avviene uno scambio cordiale di saluti, mentre la musica suona l'Inno bulgaro. I due Sovrani e i Principi Reali, dopo avere attraversato la saletta reale, sono usciti dalla stazione sul piazzale, ove era raccolta una numerosa folla che li ha salutati con entusiasti applausi. Si è formato subito dopo il corteo delle automobili reali, che, fra rinnovate acclamazioni, si è diretto verso il Quirinale.

A Civitavecchia

Alle 8.30 intanto, preceduto dalla macchina staffetta, giunge a Civitavecchia il treno reale coi Sovrani e i Principi del Belgio. Nell'interno della stazione, adorna di fiori e di bandiere italiane e belghe, il Duca di Genova, l'Ambasciatore del Belgio, tutte le autorità civili, militari e politiche si muovono a riceverlo. La folla enorme che si accalca nelle adiacenze, all'arrivo del treno, acclama lungamente, mentre la musica militare esegue la Brabançonne e la Compagnia d'onore presenta le armi.

I Sovrani e la Principessa Maria, dopo aver ricevuto il saluto di S.A.R. il Duca di Genova e gli omaggi delle autorità, discendono dal treno e passano in rivista la Compagnia d'onore. Il rappresentante della città ha offerto alla Principessa Maria la storia di Civitavecchia raccolta in un volume artisticamente rilegato, una medaglia d'oro e una rara medaglia dell'Imperatore Traiano. Alle 8.35, tra nuove deliranti acclamazioni della popolazione, il treno reale riparte alla volta di Roma.

Sulla piazza della Stazione fanno intanto il loro abbagliante ingresso i corazzieri, che formano, proprio di fronte alla pensilina, una barriera scintillante dell'argento delle corazze e degli elmi. Le truppe che prestano il servizio d'onore sono così schierate: Sul piazzale della Stazione il 1.o reggimento di Marina e gli squadroni del reggimento «Piemonte Reale», lungo il Viale delle Terme le Accademie e le Scuole Militari; in piazza dell'Esedra i gruppi del reggimento Cavalleria «Aosta» e il 13.o reggimento Artiglieria; lungo la via Nazionale una Compagnia della Legione Allievi Carabinieri con musica e bandiera, il reggimento «Bari», il 1.o, 2.o e 3.o reggimento Granatieri, la musica del 92.o Fanteria, il 92.o reggimento Fanteria, il reggimento «Bologna» con la musica del reggimento «Firenze», il reggimento «Firenze», il battaglione Alpini «Tolmezzo», il secondo reggimento Bersaglieri; in via Ventiquattro Maggio fanno ala l'8.o Genio e il 1.o reggimento Radiotelegrafisti, la musica della Milizia Nazionale, la Milizia Nazionale, l'8.o reggimento Artiglieria pesante campale, la Scuola e gli Allievi Guardie di Finanza, l'8.o Centro controaerei, la Legione Allievi Carabinieri.

Giungono intanto sul piazzale le autorità, personalità, ufficiali generali e superiori, e tutto lo spazio davanti alla pensilina reale si anima di quel vivo fervore che annunzia l'ansia dell'attesa. Fra i numerosi ufficiali di tutte le armi sono il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Bonzani, il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Burzagli, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica gen. Valle, il Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi, il comandante del Corpo d'Armata gen. Vaccari, il comandante della Divisione gen. Giovagnoli e gli ammiragli Foschini e Lodolo. Più tardi giungono e prendono posto accanto agli ufficiali italiani i Mutilati belgi in divisa militare.

In un altro gruppo, all'altro lato della pensilina, sono: S. E. Turati, coi vice-segretari on. Starace e Melchiori, e i membri del Direttorio del Partito, tutti i Sottosegretari di Stato in uniforme, il capo dell'Ufficio Stampa on. Lando Ferretti, il Primo Presidente della Corte di Cassazione S. E. D'Amelio, il Presidente della Corte dei Conti S. E. Gasperini, il Presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato S. E. Cristini, S. E. Bocchini, S. E. il Prefetto e le più alte autorità del Regime. Alle 9.30 arrivano sul piazzale le carrozze reali che porteranno il corteo dei Sovrani e dei Principi. Le guidano i postiglioni in divisa rossa e parrucca. Sono precedute da battistrada a cavallo, anch'essi in divisa rossa.

L'incontro degli Augusti Fidanzati

Il Principe Umberto si è recato a incontrare la Principessa Maria alla stazione di Trastevere e l'incontro, come ognuno può immaginare, è stato tra i due Fidanzati quanto mai affettuoso. Un attimo di arresto, e il giovane Principe è balzato agilmente sulla vettura occupata dalla sua Augusta Sposa. I Sovrani del Belgio hanno assistito alla rapida scena sorridendo, e, mentre il treno riprendeva la rapida e breve corsa, il Principe, con quella squisita premura che gli è propria, ha voluto visitare gli appartamenti e accertarsi di persona che il viaggio si era compiuto come egli aveva personalmente disposto.

Poco prima delle 10 giungono alla stazione le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. Sulla piazza intanto è pure giunto il Duca d'Aosta, che occupa una berlina di Corte preceduta dal battistrada. Il Duca, che veste la divisa di Maresciallo d'Italia, saluta i generali e le personalità, e, prima di entrare sotto la pensilina, viene ossequiato dal conte Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa. In macchine di Palazzo arrivano ancora, a brevi intervalli gli uni dagli altri, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia e il Duca di Ancona. Tra le autorità, e molto ossequiati, sono pure giunti i cinque cappellani della Real Casa.

L'arrivo del treno reale

Nell'interno della stazione, tenuta perfettamente sgombra, le LL. MM. il Re e la Regina, con i loro seguiti, attendono per pochi minuti il treno, che arriva alle 10 precise. Al suo fermarsi la Compagnia d'onore del 2.o Granatieri, che è schierata sul marciapiede, presenta le armi, mentre la musica intona le prime note della Marcia Reale subito seguite da quelle della Brabançonne.

Alla musica che viene dall'interno della stazione, immediatamente rispondono gli squilli delle trombe d'argento di quattro corazzieri, che suonano la fanfara reale. Le truppe si irrigidiscono nell'attenti e presentano le armi. La folla dietro i cordoni ha un ondeggiamento che sembra irrefrenabile. Lance e baionette si drizzano nell'aria, e sciabole si fermano con la punta verso terra in segno di saluto. Dai balconi e dalle finestre la folla si protende. Fazzoletti e bandiere si agitano nell'infinito brulichio della folla impaziente. Mentre di fuori lungo le strade, sulle piazze, attorno al Quirinale, l'attesa diventa di minuto in minuto più febbrile, nell'interno della stazione avviene l'incontro dei Sovrani.

I Reali d'Italia muovono incontro a quelli del Belgio, che discendono dal treno insieme ai Principi Leopoldo e Carlo, alla Principessa Maria e al Principe di Piemonte. I Sovrani si abbracciano affettuosamente e scambiano i più cordiali saluti. Quindi le LL. MM. il Re del Belgio e d'Italia passano in rivista la Compagnia d'onore. Si forma poi il corteo, che è aperto dai due Sovrani, a cui fanno seguito le due Regine, il Principe Umberto e la Principessa Maria e gli altri Principi.

La Regina Elisabetta indossa un vestito in moiré rosa chiaro, con mantello di pelliccia foderato di moiré, e con guarnizioni in volpe. Il cappello è color tortora e rosa chiaro. La Regina Elena indossa un abito bianco con un ricco mantello di pelliccia azzurro Savoia, e un piccolo cappello di velluto dello stesso colore. S. A. R. la Principessa Maria veste un abito in moiré bianco con guarnizioni in volpe bianca, mantello con collo e bordi di pelliccia, cappello di crespo a fondo bianco con lamine d'argento. Al collo ha una magnifica collana di perle. La Regina del Belgio reca un gran mazzo di orchidee, offertole dal Principe Umberto. La Principessa Maria ha un mazzo di lilla bianchi.

Ecco i sovrani che si muovono per salire sulla carrozza che li attende all'altezza della pensilina. Dietro di loro si scorgono le due Auguste Regine, S. A. R. il Principe Ereditario, la Principessa Maria e gli altri Principi di Casa Savoia e del Belgio. L'entusiasmo popolare scoppia impetuoso in un solo grido potente, che si eleva al di sopra dei suoni delle musiche che hanno intanto intonato la Brabançonne. La folla in delirio acclama i Reali del Belgio e dell'Italia e i fazzoletti sventolano, i cappelli si agitano, mentre le truppe presentano le armi.

Un'altra grandiosa dimostrazione accoglie la Regina. Quando poi appare la Principessa Maria le acclamazioni assurgono a un entusiasmo travolgente. Savoia! Savoia! è il saluto con cui il popolo manifesta all'Augusta Fidanzata del Principe Ereditario la sua devozione, il suo amore. La Principessa è sorridente e risponde alle acclamazioni con graziosi inchini, mentre le carrozze si allontanano verso Piazza dell'Esedra.

Il corteo

L'ordine del corteo reale è il seguente: Precede una carrozza di servizio in cui prendono posto l'Ammiraglio di Divisione comm. Iulio Moreno, aiutante di campo generale di S. M. il Re, il conte Di Celiere, maestro delle cerimonie di Corte, il tenente colonnello Rossi, aiutante di campo di S. M. il Re, il conte Paolo Guicciardini, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina.

Seguono: prima carrozza reale con S. M. il Re del Belgio e S. M. il Re d'Italia. Seconda carrozza reale con S. M. la Regina del Belgio, S. M. la Regina d'Italia e S. A. R. il Duca di Brabante. Terza carrozza reale con S. A. R. la Duchessa di Brabante, S. A. R. la principessa Maria del Belgio, S. A. R. il Principe di Piemonte e S. A. R. il conte di Fiandra. Quarta carrozza reale con S. A. R. la Principessa di Ligne, la contessa Guicciardini, dama di Corte di S. M. la Regina, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Duca di Spoleto. Quinta carrozza reale con la contessa di Robiano, prima dama di Corte di S. M. la Regina del Belgio, la Duchessa Cito di Torrecusa, dama di Corte di S. M. la Regina Elena, S. A. R. il Conte di Torino e S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Sesta carrozza reale con la contessa di Caraman Chimay, la Principessa di Viggiano, dama di palazzo di S. M. la Regina d'Italia, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Principe di Udine. Settima carrozza reale con la contessa Van de Steen de Jehay, dama di Corte di S. M. la Regina del Belgio, la marchesa di Valei, dama di palazzo di S. M. la Regina, S. A. R. il Duca di Pistoia e S. A. R. il Duca di Bergamo. Ottava carrozza reale con la baronessa Grenier, dama d'onore di S. M. la Regina del Belgio, la dama di palazzo di servizio, S. A. R. il Duca d'Ancona, S. E. il conte Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa.

Vengono quindi le carrozze del seguito. Prima carrozza con la signora Du Roy de Blicquy, dama d'onore di S.A.R. la Duchessa di Brabante, la marchesa Durazzo, il conte di Lannoy, maresciallo di Corte, il generale marchese Di Bernezzo, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re. Seconda carrozza con la viscontessa nobile De Lantsheere, dama d'onore di S. A. R. la Principessa Maria, il conte Hudelm d'Oltremont, gran maestro della Casa di S. A. R. il Duca di Brabante, S. E. il marchese Durazzo, ambasciatore d'Italia a Bruxelles, S. E. il generale di Corpo d'Armata Montelli della Missione italiana presso S. M. il Re del Belgio. Terza carrozza con il cte. De Patoul, maresciallo di Corte, il signor Goppinet, intendente della Lista civile, generale nobile Solaro del Borgo, gran scudiere di S. M. il Re, generale di Divisione Clerici, aiutante di campo di S. A. R. il Principe Ereditario. Quarta carrozza con il generale Swagers, aiutante di campo di S. M. il Re del Belgio, il maggiore conte De Menss, ufficiale d'ordinanza di S. M. il Re del Belgio, il conte Guerrieri, gran cacciatore di S. M. il Re, ed il contrammiraglio De Grossi della Missione italiana presso il Re del Belgio. Quinta carrozza con il generale di brigata Marinetti, aiutante di campo generale di S. M. il Re, il conte di Sant'Elia, maestro delle cerimonie di Corte, il duca Cito di Torrecusa, gentiluomo di Corte, il capitano di fregata Marenco di Moriondo, aiutante di campo onorario di S. M. il Re, della Missione italiana presso il Conte di Fiandra. Sesta carrozza con il capitano di fregata Voli, aiutante di campo di S. M. il Re, il tenente colonnello conte Amico di Meana, della Missione italiana presso il Duca di Brabante, il conte dottor Quirico e l'ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il saluto del Governatore di Roma

Le carrozze reali sono scortate dai corazzieri. Chiude il corteo uno squadrone di carabinieri in alta uniforme. In piazza dell'Esedra, nell'apposito palco, sono ad attendere il corteo reale il Governatore principe Boncompagni Ludovisi, il vice-governatore conte D'Ancora, il Segretario Generale, grand'uff. Rizzo, ed il capo di gabinetto del Governatore, comm. Di Luzio. Il Governatore si avvicina alla carrozza recante i Sovrani del Belgio e d'Italia, e pronunzia il seguente discorso:

«Sire,

«Ho l'alto onore di porgere alla M. V. il primo saluto augurale di Roma, più che mai oggi sintesi di tutte le migliori forze spirituali d'Italia che, nel Nome del nostro Re Vittorio [illegible] e al comando di Benito Mussolini, opera tenacemente per forgiare il suo avvenire. Voi giungete per recarci con palpito commosso di padre e di Sovrano la gemma più fulgida del vostro forte e laborioso popolo, la graziosa Principessa Maria, nuovo prezioso fiore della nostra Reale Famiglia. L'Italia, che col suo Sovrano divide ogni palpito del cuore, l'Italia che memore è già unita a Voi e al Vostro popolo con il vincolo sacro di una grande prova insieme superata, accoglie oggi la Vostra Augusta Figliuola per avvolgerla, in un'onda di traboccante affetto, l'amato Principe di Piemonte e la sua Principessa.

«Voi riprendete, o Sire, dopo la breve sosta che Roma in grazia vi ha chiesta, il cammino verso il Quirinale. Vi accompagnano gli impeti d'esultanza del nostro popolo di Roma e d'Italia. Da quest'aurora splendente di luci, lasciate, o Sire, che io tragga fin d'ora l'auspicio grande e certo per la felicità degli Augusti Sposi e delle loro Reali Famiglie».

Al Quirinale

S. M. il Re del Belgio ringrazia per l'omaggio e ricambia il saluto augurale di Roma, formulando i migliori voti per l'Italia. Il corteo si rimette in moto per via Nazionale fra rinnovate, entusiastiche dimostrazioni della popolazione, addensatasi dietro le truppe che presentano le armi, mentre le musiche alternano la Brabançonne con la Marcia Reale. La Principessa Maria, che è più specialmente oggetto degli evviva della folla, risponde con affabili sorrisi inchinando graziosamente il capo. Tra sempre più vive manifestazioni di giubilo il corteo reale prosegue per via Ventiquattro Maggio.

La bella Principessa è passata davanti al popolo romano che non si sarebbe stancato di contemplarla. Noi, dal nostro palco, abbiamo potuto vedere il suo viso sorridente, i suoi grandi occhi azzurri e il nimbo di ciocche bionde che il leggero cappello, dai delicatissimi colori, non riusciva a nascondere completamente. E' passata sotto una pioggia di fiori con tanta grazia e luminosa soavità, che quanti l'hanno veduta non potranno mai più scordarla.

Mussolini e i Ministri

Nel frattempo una folla compatta ed esultante ha gremito Piazza del Quirinale, che è in parte tenuta sgombra da cordoni di truppa; anche le finestre e le terrazze del Palazzo della Consulta e degli altri fabbricati prospicienti la piazza sono gremite di cittadini. Sulla torre del Quirinale sventolano due grandi bandiere belga ed italiana. Presso il portone del palazzo è schierata la musica della R. Guardia di Finanza. Nel cielo, in perfetta formazione, volteggiano numerosi aeroplani. Giungono intanto al Quirinale per attendere gli Augusti ospiti, S. E. il Capo del Governo, il Presidente del Senato e della Camera, ed i Ministri. Alle 10.50 la prima carrozza del corteo reale appare in via 24 Maggio. La musica della R. Guardia di Finanza intona la Brabançonne. Quando arriva sulla piazza la carrozza in cui sono Re Alberto e Re Vittorio Emanuele, prorompe da tutti i presenti un caloroso applauso.

La grande dimostrazione

La folla più vicina al Palazzo Quirinale ha il tempo, mentre le berline entrano nel cortile del Palazzo, di dare un vero e proprio assalto alla vasta piazza e di gremirla quasi di colpo. Mentre altra folla, quella schierata lungo il percorso, sale di corsa le strade che adducono al poggio della Reggia, quella che vi è già pervenuta inizia una clamorosa dimostrazione. La gente brulica anche sui tetti dei palazzi circostanti, si è assiepata contro le balaustre che si ergono oltre le grandate, si è arrampicata sul monumento dei Dioscuri incurante della doccia che riceve dallo zampillo, si è issata sull'orlo della fontana, si è accalcata sotto le gambe dei marmorei cavalli e l'applauso sale nel cielo come il fragore di uno scroscio temporalesco.

Mentre passano le vetture con le due Regine e con gli Augusti Fidanzati, migliaia e migliaia di fazzoletti vengono agitati incessantemente, le grida di «Viva il Re, Viva la Regina, Viva il Belgio, Viva i Principi» salgono ovunque al cielo. L'entusiastica vibrante dimostrazione prosegue con un crescendo continuo, fino a che l'ultima carrozza del seguito non scompare nell'interno della Reggia.

Gli applausi si rinnovano poi caldi incessanti fino a che, alle 10.30, due valletti di Corte stendono sul balcone il tappeto di velluto rosso a frange d'oro. Pochi istanti dopo i Reali Belgi e Italiani, e i Principi appaiono al balcone, mentre nuove potenti acclamazioni s'elevano e gli applausi scoppiano più vibranti. L'entusiasmo raggiunge l'inverosimile, e al sentimento di amore e di devozione si unisce anche quello dell'ammirazione.

Il Principe di Piemonte e la Principessa Maria guardano con visibissimo compiacimento l'enorme folla plaudente e acclamante, e sorridendo ringraziano con ripetuti cenni del capo. La Principessa ha alla sua destra il Re del Belgio e la Regina Elena; il Principe Umberto ha alla sinistra la Regina Elisabetta e il Re d'Italia. I Sovrani e le Regine manifestano con inchini e sorrisi il loro compiacimento per l'omaggio che si intensifica sempre più, fino a quando i Reali si ritirano.

La folla non è però ancora paga del suo tributo di devozione, e continua ad acclamare e applaudire sempre più insistentemente, nel desiderio di rivedere e salutare ancora una volta i Sovrani ed i Principi. E gli Augusti Personaggi si affacciano al balcone una seconda volta, suscitando una rinnovata manifestazione di giubilo e poi rientrano.

La dimostrazione continua però intensissima, e allora compaiono la Principessa Maria con il Principe Umberto. La folla è invasa da una commozione indicibile. La dimostrazione di affetto ai Principi Augusti assume una grandiosità e un'imponenza assolutamente insorpassabili. La Principessa Maria, alta, sorridente, bella, avvolta nel fulgore del sole, manifesta nello sguardo luminoso tutto il sentimento del suo animo grato per la manifestazione del popolo di Roma, che la saluta fra le sue Principesse a nome di tutta l'Italia. E al suo fianco il Principe Umberto, eretto nella sfolgorante divisa di Fante d'Italia, esprime la sua intima gioia, ringraziando sorridente la folla per la nuova indimenticabile manifestazione.

Dopo una prolungata sosta al balcone, i Principi si ritirano, i valletti tolgono il tappeto rosso e le imposte del balcone vengono chiuse. Una parte della folla comincia a lasciare Piazza del Quirinale. Ma un'altra fiumana si riversa da via Venti Settembre, proveniente da via Nazionale. Le acclamazioni si rinnovano con lo stesso fervore delle precedenti dimostrazioni, e i Principi Fidanzati, cedendo alle affettuose insistenze, si mostrano al balcone ancora tre volte per accogliere con profonda emozione il palpito vibrante dell'Urbe devota. Soltanto verso mezzogiorno la grande e meravigliosa piazza si sgombera completamente della folla.

Alle 11 la Famiglia Reale belga, col seguito, ha assistito alla celebrazione della Messa nella Cappella della Manica lunga al Quirinale. La Messa è stata celebrata da Mons. Bruno, Vicario di Mantova.

Al Pantheon e alla Tomba del Milite Ignoto

Nel pomeriggio i romani hanno avuto ancora l'occasione di salutare calorosamente i Sovrani e i Principi belgi. Alle 15.45, infatti, Re Alberto, accompagnato dal Duca di Brabante e dal Conte di Fiandra, si è recato a rendere omaggio alle tombe dei Re al Pantheon. Il quarto reggimento Fanteria era schierato sulla piazza con la bandiera e la musica. Erano a ricevere i Sovrani del Belgio l'Ambasciatore belga presso il Quirinale, conte De La Faille con i membri della Ambasciata, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il Prefetto, Mons. Beccaria, Cappellano maggiore di S. M. il Re d'Italia, Mons. Bartolomasi, ordinario militare, e Monsignor Tizi, cerimoniere reale, con due canonici del Pantheon. Era inoltre presente una rappresentanza della Associazione veterani e reduci.

All'arrivo delle automobili reali, che recavano sul cofano i tricolori italiano e belga, la folla, che si era radunata nella piazza del Pantheon, ha improvvisato a S. M. il Re Alberto una calorosa dimostrazione di simpatia. Ossequiato dalle autorità, il Sovrano, con i Principi e i rispettivi seguiti, mentre la musica suonava la Brabançonne e i soldati presentavano le armi, disceso dall'automobile, si è recato prima a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele II, quindi un'altra su quella di Umberto I. Le due corone di rose bianche e rosse erano legate con nastri dai colori belgi e recavano la scritta: «Alberto ed Elisabetta del Belgio». Pochi minuti prima delle 16, il Re del Belgio, i due Principi e i rispettivi seguiti, ossequiati dalle autorità, hanno lasciato il Pantheon fatti segno ad una nuova dimostrazione da parte della folla, che gremiva la piazza, per recarsi a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Piazza Venezia era tenuta sgombra da cordoni di truppa, e sulla scalea del Vittoriano erano riuniti ufficiali di tutte le armi in alta uniforme e decorazioni. Il Sovrano e i Principi, che sono stati ricevuti dal comandante la Divisione, generale Giovagnoli, e da un gruppo di ufficiali generali, hanno salito la scalea portandosi dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto, mentre le musiche militari intonano

no l'Inno belga. Sulla tomba sono state deposte due grandi corone con nastri dai colori belgi. Il Sovrano e i Principi hanno sostato per alcuni istanti a capo scoperto, nel più profondo raccoglimento.

Terminata la breve e austera cerimonia, S. M. il Re Alberto, seguito dai Principi, ha lasciato l'Altare della Patria, salutato da una nuova dimostrazione da parte della folla che si era addensata dietro i cordoni delle truppe. Poco dopo, accolta con gli onori militari, una Delegazione di Mutilati belgi, con bandiera, si è recata a rendere omaggio al Milite Ignoto; quindi una rappresentanza dei Combattenti belgi, con la colonia belga di Roma e numerosi ex-combattenti del Belgio venuti a Roma in occasione delle nozze del Principe Ereditario, preceduti da una musica militare belga sono saliti all'Altare della Patria, dove hanno deposto una corona dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto, restando qualche minuto in devoto raccoglimento. La popolazione di Roma ha accolto con calorosi applausi i valorosi belgi.

Arrivo di Principi e di rappresentanze

Roma, 6 mattino.

Ieri sera, alle 19.15, col il treno di Chiasso, è giunta a Roma S. A. la Granduchessa di Lussemburgo. Alla stazione si trovavano le LL. MM. il Re e la Regina, S. A. R. il Principe Ereditario, il Prefetto, un folto stuolo di generali e di ufficiali superiori, e varie alte autorità. Rendeva gli onori una compagnia di carabinieri reali, con musica e bandiera. Alle 19.5, con il treno di Firenze, era anche giunta l'ex-Regina Sofia di Grecia.

Alle 19.55 è giunto S. A. R. il Duca di York, ricevuto alla stazione da S. A. R. il Duca di Spoleto, in rappresentanza di S. M. il Re, e dal generale medaglia d'oro Vaccari, Comandante il Corpo d'Armata, da S. E. il Prefetto, dal conte Macchi di Cellere, Cerimoniere di Corte, e da alti ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Milizia Nazionale e dall'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma, sir Graham, con tutto il personale dell'Ambasciata. Rendeva gli onori una compagnia di Carabinieri Reali con musica e bandiera che, quando il Duca di York è disceso dal treno, ha intonato l'inno inglese.

Pure alle 19.55, proveniente dalla Francia, è giunta a Roma la Missione militare francese, che rappresenta la Repubblica alle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte. A capo di essa, come è noto, è il Maresciallo Petain. A ricevere la Missione alla stazione si trovavano S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Roma, generale Vaccari, medaglia d'oro, in rappresentanza del R. Esercito, con uno stuolo di ufficiali generali e superiori di tutte le armi, l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, S. E. De Beaumarchais con il personale dell'Ambasciata ed altre personalità. Ha reso gli onori una Compagnia di RR. CC. con bandiera e musica. L'arrivo della Missione francese è stato salutato dal suono della «Marsigliese».

La visita al Pontefice

Città del Vaticano, 6, mattino.

(G. C.) I Sovrani del Belgio saranno ricevuti dal Pontefice, martedì 7, alle ore 11. Con le LL. MM. il Re Alberto e la Regina Elisabetta saranno le LL. AA. RR. il Duca Leopoldo e la Duchessa Astrid di Brabante, il Conte Carlo di Fiandra e la Principessa Maria. Avranno al loro seguito il Conte Filippo di Lannoy, Gran Maresciallo di Corte, il signor Roberto Goffinet, intendente della Lista civile, il generale Siraguez, aiutante di campo del Re, il maggiore conte De Meeus, ufficiale d'ordinanza, la contessa De Robiano, della Casa della Regina, la contessina De Caraman-Chimay, dama d'onore della Regina, la contessa Van De Steen de Jehay, dama d'onore della Regina, la baronessa Grenier, dama d'onore della Regina, il conte Avelin D'Oultremont, gran maestro della Casa del Duca e della Duchessa di Brabante, la signora De Roy de Blicquy, dama d'onore della Principessa Maria. Al seguito si unirà anche l'Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, S. E. Van Ypersele de Strihou, con l'Ambasciatrice. Per il ricevimento, piazza San Pietro sarà tenuta sgombra e il Governatore della Città del Vaticano porgerà il saluto ai Sovrani all'ingresso del colonnato, dove saranno issate le bandiere pontificia e belga, e dove sosteranno le rappresentanze dei Corpi armati.

Mezzo milione del Re per fondazioni benefiche a Roma

300.000 lire per i Figli del Littorio

Roma, 6, mattino.

S. M. il Re, in occasione delle Nozze Auguste di S. A. R. il Principe di Piemonte, si è compiaciuto di porre a disposizione di S. E. il Governatore, principe Boncompagni Ludovisi, la cospicua somma di lire 500.000 in titoli di rendita. In ossequio alla volontà dell'Augusto Sovrano, la rendita di tale somma dovrà essere erogata in annui sussidi, dotati con le stesse modalità con le quali vengono già conferite annualmente le doti derivanti dalla rendita della somma che precedentemente S. M. il Re si compiacque elargire in occasione delle Auguste Nozze di S. A. R. la Principessa Jolanda. S. E. il Governatore, appena avuta notizia del munifico atto sovrano, unitamente al Segretario generale si è recato da S. E. il Ministro della Real Casa, pregandolo di volersi rendere interprete presso S. M. il Re dei sentimenti di profonda gratitudine suoi e della cittadinanza romana.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha poi deliberato di erogare in occasione delle fauste nozze mezzo milione di lire a favore della Fondazione Nazionale Figli del Littorio, creata recentemente per volontà del Capo del Governo, con lo scopo di provvedere alla assistenza dei figli d'Italia all'estero.

Le manifestazioni in tutta Italia

Roma, 6 mattino.

Da tutte le città del Regno giungono notizie di manifestazioni di spontaneo e devoto giubilo delle popolazioni, per l'inizio delle feste nuziali dell'Augusto Principe Ereditario e della Principessa Maria. Su tutti i pubblici edifici, sulle caserme, negli aeroporti e ad ogni casa privata sono stati esposti i vessilli tricolori d'Italia e del Belgio. In serata sono state accese luminarie e nei teatri, nei locali pubblici e durante i domenicali concerti popolari, sono stati eseguiti gli inni della Patria e la «Brabançonne», fra applausi ed evviva entusiastici all'indirizzo della Dinastia degli Augusti Fidanzati e del Regime.

In occasione delle auguste nozze la Associaz. Naz. Granatieri in congedo, a mezzo del suo presidente seniore Bersella, ha offerto alla Principessa Maria un'artistica miniatura di S. A. R. il Principe di Piemonte nella sua prima divisa da ufficiale dei Granatieri, mirabilmente eseguita, in segno di devoto omaggio dei Granatieri d'Italia. La miniatura in avorio è chiusa in una fine cornice in lapislazzuli, rubini e filigrana.

I doni di Hoover e della Città di Parigi

Londra, 6, mattino.

Si ha da New York che il Presidente degli Stati Uniti e la signora Hoover hanno donato alla Principessa Maria del Belgio, in occasione del suo matrimonio col Principe Umberto, dieci superbe pellicce. Il Presidente e la signora Hoover avevano conosciuto la Principessa durante la guerra, quando la Famiglia Reale Belga abitava in una modesta villa a La Panne, uno degli ultimi lembi di territorio belga rimasti liberi per tutta la guerra.

La città di Parigi ha deciso di offrire a S. A. R. la Principessa Maria del Belgio, in occasione del suo matrimonio col Principe Ereditario d'Italia, una catena con pendente a fermaglio. La catena è fatta a maglia con brillanti, ed il pendaglio è composto di un zaffiro, di un bel bleu, che ricorda quello dello stemma della Città di Parigi, incastrato su una placca di platino con uno zaffiro dello stesso colore di quello incastonato nel fermaglio. Il gioiello, racchiuso in un ricco scrigno, reca lo stemma di S. A. R. la Principessa Maria, intrecciato con quello di Casa Savoia, ed in basso lo stemma di Parigi con una dedica alla Principessa. Offrendo questo dono, la Città di Parigi ha voluto associarsi alla gioia delle due Nazioni, che sono unite alla Francia dai legami di una tradizionale amicizia.

Onorificenze belghe a S. E. Turati e all'on. Starace

Roma, 6 mattino.

In occasione delle Fauste Nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte con la Principessa Maria, S. M. il Re del Belgio ha conferito a S. E. Turati la Gran Croce della Corona e all'on. gen. Starace la Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo II. (Stefani)

La Befana fascista

Alessandria, 6 mattino.

Al Teatro Virginia Marini si è svolta ieri mattina la distribuzione dei doni della Befana Fascista ai 1200 bambini poveri del Comune e ai 400 orfani di guerra. Presenziavano le più spiccate Autorità e personalità della Provincia, tra cui S. E. il Prefetto, comm. Milani, il Segretario Federale, cav. Cerruti, il generale Faccini, comandante la Divisione Militare, il Podestà. L'ampia sala era gremitissima di scolari, bambini, orfani di guerra, avanguardisti, piccole italiane, accompagnati dai parenti. Al completo tutti i membri del Comitato, che ha raccolto fondi in quantità notevolissima. Ha parlato, applaudita, la professoressa Edvige Cesarani. Quindi è stata fatta la distribuzione ai bambini di indumenti e pacchi di dolci, mentre agli avanguardisti, ai balilla ed alle piccole italiane sono stati donati la divisa e dolci a profusione. Nel pomeriggio, il Comitato si è recato alle abitazioni e negli istituti, ove erano raccolti i bimbi malati o impossibilitati a partecipare alla cerimonia, procedendo anche qui alla distribuzione dei doni a ciascuno assegnati.

Per iniziativa della Ditta Manifattura Rotondi ha avuto luogo la festa della Befana per i figli degli operai, con la distribuzione di 500 pacchi di vestiario e di dolci e giocattoli. E' stato pure benedetto il gagliardetto di dette maestranze, alla presenza del Vice-Podestà ing. Falcone, dell'avv. Borvini, in rappresentanza del Segretario Federale, e del cav. Pedermeschi, Commissario dei Sindacati. Hanno pronunciato applauditi discorsi il Prevosto di Sant'Andrea, che ha benedetto il vessillo, ed il cav. Pedermeschi.

Stamane il Podestà, comm. Cesare Armandis, ed una rappresentanza del Fascio, si sono portati nei due sobborghi rurali di Bandenasca e di Riva, per la distribuzione dei doni ai bambini poveri. Nel pomeriggio, la cerimonia della Befana Fascista si è svolta con grande concorso di pubblico nel Teatro Sociale. Mercè la generosità della cittadinanza, si poterono distribuire oltre seicento ricchi pacchi. A sera, sono stati portati i doni ad una cinquantina di «Figli del Littorio» ospitati nel nostro Collegio Convitto Civico.

Brescia, 6 notte.

Nel salone Vanvitelliano, alla presenza del Prefetto, del Segretario federale, del Podestà e di tutte le Autorità civili e militari, si è compiuta ieri la distribuzione di 3000 pacchi della Befana fascista ad altrettanti bambini e bambine fra i più bisognosi. Presenziava la simpatica festa donna Olga Turati, che alla Befana fascista, oltre al contributo personale, aveva fatto convergere cospicue offerte di omaggio e di augurio a lei rivolte da personalità e amici per il Natale e il Capodanno. Il Segretario federale Dugnani, in nome di Augusto Turati, ha ringraziato le gentili dame che avevano preparato e confezionato i pacchi e ricordando che la consegna dei doni si effettuava in un momento di gioia della Nazione per le nozze dei Principi e che essa è tra le iniziative benefiche desiderate dagli augusti Fidanzati ha espresso il voto che la letizia di tanti giovani sia ad essi propiziatrice di felicità.

Spezia, 6 mattino.

Alla presenza delle Autorità civili e militari, al politeama Duca di Genova, si è svolta la cerimonia della Befana fascista, organizzata dai Fasci femminili a favore di 1400 bambini bisognosi.

La Madonna di Duccio di Boninsegna alla Galleria degli Uffizi

Firenze, 6 mattino.

Fra giorni sarà esposta, nella Sala dei pittori senesi del '300, alla Galleria degli Uffizi, la Madonna col Bambino, l'opera squisita di Duccio di Boninsegna, che una munifica signora ha salvato dalla rovina del tempo e dall'abbandono e dal sicuro trafugamento. La nobile signora Giulia Baroncelli ha infatti concesso in deposito il prezioso dipinto alla Galleria degli Uffizi, che ne ha curato i necessari restauri. La Galleria si è accresciuta, così, di un capolavoro tanto più desiderato in quanto Duccio di Boninsegna non era ancora rappresentato nella schiera delle principali opere della scuola senese.

Ladri che prediligono le Canoniche

Novara, 6 mattino.

Un gruppo di audaci ladri va percorrendo i Comuni della provincia per dare l'assalto alle case parrocchiali mentre i parroci stanno celebrando la Messa. Penetrati per ben due volte in quella di Marghengo vi hanno rubato delle cartelle nominative del beneficio parrocchiale, oggetti d'oro e denari. Eguali imprese hanno poi compiuto nelle case dei Parroci di Orante, Momo e Borengo non riuscendo però sempre a far gran bottino.

Precipita dalla finestra

Valenza, 6 mattino.

Ieri mattino, la casalinga Carolina Amisano ved. Zeppa, di 80 anni, stava affaccendata ad una finestra della propria abitazione quando, colta da improvviso malore, precipitava nel vuoto. I casigliani accorsi, hanno raccolto la disgraziata e con ogni cautela l'hanno trasportata d'urgenza al nostro Mauriziano; ma, in conseguenza delle molte rotture interne e della abbondante emorragia, la Amisano dopo alcune ugualia cessava di vivere.

Solenne consegna delle drappelle al 56.o battaglione di Camicie Nere

Trieste, 6 mattino.

Ieri, in piazza dell'Unità, si è svolta la cerimonia della consegna solenne delle «drappelle» alla fanfara del 56. battaglione di Camicie Nere. Questo Battaglione e il 1.o Reparto di Camicie Nere in tutta Italia che viene insignito della ambita distinzione, concessagli per essere stato citato all'ordine del giorno da S. E. Teruzzi, dopo le passate esercitazioni estive, compiute insieme con i reparti dell'Esercito e nelle quali il 56.o Battaglione si distinse per le sue qualità di addestramento e disciplina. Alla cerimonia hanno partecipato le rappresentanze di tutti i Corpi armati e la consegna delle «drappelle», fatta dalle donne del Fascio femminile, si è svolta alla presenza di numerosissimo pubblico e delle maggiori autorità militari e civili, fra cui S. E. il Prefetto Porro, il comandante la Divisione, generale Vacca-Maggiolini, e il Segretario federale, che ha rivolto ai militi un vibrante discorso.

Dopo la cerimonia, al suono della fanfara reale, della Marcia Reale e dell'inno Giovinezza, le 700 Camicie Nere del Battaglione, perfettamente inquadrate, hanno sfilato davanti alle autorità, acclamate vivamente dalla popolazione. Tutto il Battaglione, al comando del console Diamanti, stamani, alle ore 7.35, partì alla volta di Roma dove, come gli altri pochi Battaglioni prescelti per l'occasione, parteciperà alle manifestazioni per le Auguste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte. (Stefani)

La sistemazione ad Alessandria degli alti comandi militari

Alessandria, 6 mattino.

Il Comando del Corpo d'Armata, il Comando di Divisione militare ed Uffici dipendenti verranno insediati nel grandioso palazzo cosidetto dell'Orologio in piazza Garibaldi. L'acquisto verrà fatto a spese dell'Amministrazione comunale ed il palazzo sarà ceduto all'Amministrazione demaniale: questa, in compenso ed a titolo di permuta, cederà al Comune la caserma «Gamberina Vecchia», il quartiere di Santo Stefano, la caserma San Martino ed il palazzo del Governatore, ove attualmente ha sede il Comando di Divisione militare in piazza Vittorio Emanuele. L'Amministrazione comunale si impegna inoltre di costruire, a favore del Demanio, una palazzina nel cortile della caserma di San Martino, una casermetta e due tettoie per ricovero, materiale di casermaggio in Cittadella, ed infine una piccola scuderia nella ex-Cavallerizza in prolungamento di via Montebello. Questo preliminare accordo con l'Amministrazione militare avrà quanto prima la sua pratica attuazione allo scopo di dare una definitiva e degna sede agli Uffici dell'11.o Corpo d'Armata di Alessandria.

Il varo dell'esploratore «Nicoloso da Recco»

Ancona, 6 mattino.

Oggi, alle ore 13.30, è stato felicemente varato nei cantieri navali riuniti di Ancona il R. Esploratore Nicoloso da Recco, gemello dell'altro esploratore Emanuele Pessagno varato il 12 agosto 1929 presso gli stessi cantieri anconetani. L'esploratore è della classe dei velocissimi tipo navigatori, che costituiranno la divisione esploratori al comando dell'ammiraglio Bucci. Il Nicoloso da Recco, che porta il nome di un antico navigatore genovese, ha le seguenti caratteristiche: lunghezza metri 107, larghezza metri 10, velocità massima 38 nodi. Presto inizierà le prove di collaudo per la consegna alla R. Marina. Al varo assistevano tutte le autorità e moltissima folla. (Stefani)

L'aumento della popolazione di Bari

Roma, 6, mattino.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Bari:

«Il bilancio demografico del 1929 in questa città si chiude con le seguenti risultanze: nati vivi 5968 in confronto di 5815 dell'anno precedente. Morti 2757 in confronto a 2913 nell'anno precedente, immigrati 3224 in confronto di 3946 dell'anno precedente. L'indice di natalità nel 1929 è del 33.32 per mille e l'indice di mortalità è del 15.48 per mille. L'aumento della popolazione dovuto alla eccedenza delle nascite sulle morti è del 18.03 per mille. L'aumento della popolazione dovuto all'eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni è del 6.17 per mille. La città saprà mantenere questo primato demografico per essere degna della Vostra fiducia e della Vostra benevolenza. — Il commissario straordinario del Comune: Vella».

Le Borse del Regno chiuse nei giorni 7 e 8 corrente

Roma, 6, mattino.

Il Ministero delle Finanze comunica che in adesione al desiderio manifestato dalla Federazione nazionale fascista agenti del commercio, con provvedimento in corso è stato disposto che le Borse del Regno rimangano chiuse nei giorni 7 ed 8 corrente, in occasione delle fauste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte. (Stef.)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è inaugurato l'asilo notturno e lo scaldatoio pubblico, benefiche istituzioni dovute al conte Guasone di Passalacqua.

Il bilancio di previsione 1930 pel nostro comune le cui risultanze pareggiano in un totale di 24 milioni di lire, è stato approvato.

A segretario politico della sezione fascista di Serravalle Scrivia venne nominato Punta Arturo.

DA AOSTA

In un dirupo [illegible] lo sciatore Aldo Caballini di 20 anni ha riportato delle contusioni [illegible] guaribili in 20 giorni.

DA BIELLA

Cadendo da un [illegible] la commerciante Giuseppina Zanetto vedova Garbana di 67 anni, da Graglia, si è fratturata la gamba destra e prodotta gravi lesioni. E' stata ricoverata d'urgenza all'ospedale.

Negli ingranaggi di una macchina [illegible] la filatrice Ottolina [illegible] di 21 anni, da Vallemosso ha avuto la mano sinistra maciullata. Trasportata d'urgenza al nostro ospedale è stata ricoverata.

[illegible] lire di un ignoto benefattore sono pervenute all'ospedale di Borgosesia. Alle stesse [illegible] sono pervenute altre trentamila lire da parte di [illegible].

Un accantonamento invernale di [illegible] organizzato dal gruppo di Novara e [illegible] a Formazza (Val d'Ossola) e vi partecipano [illegible] di dieci città italiane.

In omaggio agli Augusti Principi sposi l'ing. Modesto Crespi da Ghemme ha elargito centomila lire per l'erigendo sanatorio provinciale.

Il maltempo è ripreso in tutto il Biellese. La neve ha fatto nuovamente la sua comparsa in città mentre nell'Alto Biellese è caduta abbondante. La temperatura è diminuita notevolmente.

DA CASALE

Per [illegible] di [illegible] è stato arrestato il contadino Carlo Allara da Vignale.

Travolto da un calesse certo Carlo Pi[illegible] fu ricoverato al nostro ospedale dove gli fu riscontrata la commozione cerebrale e ferite multiple.

Un furto di [illegible] del valore di circa [illegible] lire è stato consumato in danno di Mastorini [illegible] da Ticineto.

E' morto in seguito a caduta dal letto, il contadino ottantenne Biagio Zanini da Lomellina.

Si è costituito a Carosio il sindacato agricoltori a cui hanno aderito [illegible] rurali del paese.

DA MONDOVI'

Un ciclo di conferenze per l'elevazione morale, culturale e patriottica dei lavoratori è stato inaugurato alla sede del Fascio con un [illegible] del prof. Federico Ravello preside del R. Liceo Ginnasio G. B. Beccaria. Presenziavano il commissario prefettizio comm. Lecchi vice prefetto ed il segretario politico rag. G. Aimo e gran folla.

DA PINEROLO

Padre Semeria ha tenuto una conferenza del [illegible] «Savoia e Brabante» provocando una grande dimostrazione agli Augusti sposi.

Cronaca Cittadina

Il Principe e le sue ricerche artistiche

Sarà certo gradito ai lettori l'apprendere come il Principe personalmente si sia spesso occupato di ricerche in Piemonte, a scopo di studio, e forse per future pubblicazioni. Solamente pochi intimi all'augusto cultore d'arte, hanno conosciuto la sua spiccata predilezione. Fin dai primi tempi del suo soggiorno a Torino, il Principe riuscì a rintracciare e ad acquistare preziosi oggetti, che già avevano appartenuto a Casa Reale, e che chissà per quali vicende, erano stati disseminati in botteghe di antiquari, per riportarli al loro posto di origine.

Le gite in provincia, compiute dal Principe, non ebbero mai un netto carattere turistico, ma al diletto di ammirare i pittoreschi paesaggi, di cui sono ricche le nostre belle Vallate, Egli aggiunse sempre quello di visitare i diruti castelli degli Avi, e dei nobili signori di antichi casati piemontesi, o piccole e antichissime cappelle, nascoste sui monti. Nell'estate del 1927, quando il Principe si trovava a Bardonecchia, era solito partire di buon mattino, accompagnato da qualche suo ufficiale di ordinanza, e per le vie mulattiere raggiungere le vette dei colossi alpini che chiudono, come in un abbraccio, quella cittadina di frontiera. In quelle sue passeggiate, Umberto di Savoia rintracciò pregevoli opere d'arte. Le piccole chiesette montane, le cui facciate sono abbellite da antichi affreschi, che il tempo e le intemperie hanno in parte rispettato, attraevano l'attenzione dell'Augusto signore. E non si trattava di una curiosità, o di un entusiasmo passeggero. Il Principe, quando quelle piccole cappelle erano chiuse, inviava un ufficiale del suo seguito a cercare le chiavi alla più prossima casa parrocchiale.

E una preziosa raccolta venne radunando il Principe in quelle sue passeggiate, durante le quali egli si fermava a parlare con i pastori, e coi sacerdoti che officiano in quelle sperdute frazioni montane.

A Melezet, in Val Stretta, e più precisamente nella frazione di Pian del Colle, il Principe, dopo una marcia di poco più di mezz'ora per i viottoli, trovò un'altra piccola cappella, la cui porta nettamente trecentesca, non si chiude più. Umberto di Savoia ha fatto fotografare la facciata di quel minuscolo tempio.

Sempre a Melezet, ma in frazione Les Armand, un'altra chiesetta conosciuta col nome di «Cappella di Nostra Signora di Coignet», ha attratto l'attenzione dell'Augusto visitatore per un affresco rappresentante S. Cristoforo, un dipinto antichissimo e di bella fattura, che Egli ha fatto ritrarre unitamente a quelli che adornano l'interno del tempio.

Anche a Giaglione, sulla antica strada che da Susa conduce a Moncenisio, Umberto di Savoia si fermò ad ammirare una cappella quattrocentesca dedicata a Santo Stefano sulle cui facciate sono pure dipinti i peccati capitali e l'originale dipinto volle fosse fotografato.

Tutto il Canavese il Principe ha percorso nelle sue passeggiate che come si vede hanno uno scopo di ricerche e di studio, per particolari ricerche sui Savoia, facendo eseguire riproduzioni di quadri degli Antenati de' Savoia che si trovano in molti castelli, gli stemmi dei Savoia soli o in unione ad altri di nobili casati, che sono dipinti su antichi stabili. In Val Casotto, nelle vicinanze di Ormea, Egli tornò e più riprese nell'antica residenza dei Savoia che fu poi mutata in una villa da caccia da Vittorio Emanuele II, come pure a Villanova Piemonte dove lo attraevano particolari oggetti d'arte.

In alcuni ritratti in miniatura conservati da antiche e patrizie case piemontesi, il Principe di Piemonte giunse a riscontrare tratti fisionomici di Antenati della Sua Augusta Casa e per sincerarsi sul vero essere di quei personaggi, Egli, dopo aver fatto ricerche sul posto, non esitò di continuarle all'Estero e per quell'unico scopo inviò persona di sua fiducia perfino in Germania.

Per completare uno studio sulle opere del Beaumont, molte opere del quale Torino conserva, il Principe volle pure far riprodurre le allegorie, le glorie e i putti che questo artista dipinse negli scomparti di un soffitto a cassettoni di una sala di Palazzo Reale. Oltre alle opere il Principe non manca mai di dimostrare la sua augusta simpatia verso gl'intenditori e gli amatori d'arte. Uno studioso straniero che aveva chiesto licenza di visitare il Palazzo Reale e si era mostrato entusiasta di due pregevoli artistici gruppi in marmo del Ladatte, ebbe la sorpresa di vedersi inviata dopo qualche tempo all'estero, una riproduzione dei due gruppi.

GLI AFFITTI

«Sono sfrattato, ma ho fatto ricorso al Pretore ed ho ottenuto una proroga di quattro mesi. Dal 1.o gennaio prossimo a tutto aprile, cioè durante tutta la proroga, pagherò il solito canone d'affitto oppure dovrò pagare quello che voleva impormi il proprietario?».

— Durante la proroga ella dovrà pagare il vecchio canone. La ragione è intuitiva. Appunto perchè ella non ha potuto accettare quelle che avrebbero dovuto essere le nuove condizioni contrattuali, il padrone di casa le ha dato lo sfratto ed il Pretore le ha concesso un... respiro.

«Sono un rivenditore di giornali. Presto mi troverò senza edicola. A costo di sacrifici ho comperato un piccolo fabbricato. Per avere un negozietto a mia disposizione dovrei licenziare un inquilino. Posso dargli licenziamento per la fine novembre 1930?».

— Può dare licenziamento al suo inquilino per la fine novembre: a patto però che non esista un contratto per durante oltre quella data. Il preavviso deve essere pari, per durata, alla mensilità dell'affitto.

«Trasferito in Torino per ragioni di ufficio, debbo stipulare contratto di locazione: fra le clausole da inserirsi nel contratto stesso, il proprietario dello stabile pretende che io fin da ora mi obblighi a corrispondergli col 1.o luglio 1930 un aumento di pigione nella misura del 75 % su quella stabilita da oggi a tutto il 30 giugno p. v. E' legale tale richiesta o, per lo meno, non è esagerata nella misura della percentuale?».

— Sulla portata della percentuale non possiamo darle alcun consiglio. Ma ella ha diritto, se paga a trimestre, a rimandare la concretizzazione del canone n. 2 a fine marzo. Si è generalmente convinti che il mercato delle locazioni d'immobili, passato questo momento di nervosismo, offrirà agli inquilini dei prezzi meno pesanti.

«Affitto due camere un po' grandi con una piccola cantina. Nel 1926 il padrone mi tassò a lire 600 all'anno, pagando anticipato sei mesi per volta. Nel 1927 mi portò l'affitto a 700 lire. Poi, venuto il decreto-legge 1927, non mi ha fatto nessuna diminuzione. Adesso mi manda una lettera nella quale mi dice che col 1.o luglio 1930 vuole lire 1600: o accettare o lasciare libere le camere. Che cosa dovrei fare?».

— Faccia un ricorso al Pretore e chieda che, dal 1.o gennaio al 30 giugno 1930, le sia ridotto l'affitto al quadruplo d'anteguerra. Quando sarà davanti al magistrato avrà modo di venire ad una transazione che la tranquillizzerà per un certo periodo di tempo.

Interruzioni di corrente

Chissà perchè — è questa la domanda che rivolgono a se stessi i profani, che sono la maggioranza, quando improvvisamente si spengono le lampade in tutta una zona della città, e la rete tranviaria si ferma — chissà perchè, periodicamente e inevitabilmente debbono avvenire questi alla corrente? E se la domanda si affaccia, per esempio, alle labbra dei passeggeri che si trovano sulla mezzana vettura tranviaria, qualcuno sarà dare una spiegazione impulsiana, dicendo, qualche volta con sussiego: «E' la centrale che ha interrotto la forza. Ci sarà un guasto!».

Il malanno di una sospensione della corrente elettrica è avvertito solo parzialmente dal pubblico. Quando avviene una interruzione nella trasmissione della corrente non solo si fermano i tram e si spengono le lampade, recando noia e disturbo al pubblico che passeggia od è in giro per affari. Qualche volta, per causa d'un'interruzione di corrente, si fermano pure i treni e si sconvolgono gli orari per un'intera giornata: un chirurgo che si trovi nell'esercizio della sua professione dovrà sospendere un atto operatorio; cesserà di funzionare l'acquedotto municipale; l'intera maestranza di parecchi stabilimenti industriali dovrà incrociare le braccia. Le interruzioni possono avvenire anche per guasti che sono in certi casi prodotti da cause naturali, non escluso il fulmine che qualche volta pure si compiaccia di dimostrare la potenza travolgente della natura: ma in alcune circostanze non troppo rare le cause dell'interruzione sono volute e dolose, prodotte cioè dalla malvagità degli uomini o dalla spensieratezza di qualche ragazzo che voglia divertirsi nel provocare una scarica.

L'ing. Giuseppe Bisezza, direttore dell'Azienda Elettrica municipale, di fronte al ripetersi di questi atti di vero vandalismo, si è rivolto all'autorità giudiziaria, rilevando tutto il danno che viene causato a una città eminentemente industriale qual'è Torino con queste provocate sospensioni di corrente e ha indicato due ragazzi di Pianezza come responsabili di un fatto assai grave avvenuto alcun tempo fa e che ha determinato per circa un quarto d'ora l'arresto della corrente di tutta la zona dipendente dalle centrali di Susa e Chiomonte. I colpevoli furono identificati da un guardafili. Unicamente per assistere ad uno spettacolo insolito essi avevano gettato sui fili conduttori della rete A. E. M. un filo di ferro che, avvicinando i conduttori stessi, causava un corto circuito interessante la linea di Chiomonte-Susa e provocando una terribile scarica. In tal modo una gran parte delle officine torinesi dovette arrestarsi e si dovette provvedere al collegamento con la centrale di Rosone. La scarica aveva provocato lo scatto di tutti gli interruttori automatici delle centrali di Chiomonte-Susa e Rosone, interrompendo l'enorme carico di 36 mille HP. e fu un vero caso se non sono avvenuti danni al macchinario.

L'avventura della dattilografa

La protesta del giovane impiegato contro la denuncia per corruzione di minorenne — L'impiegato Acquafredda smentisce la sua compagna d'ufficio e preannuncia una contro-querela.

L'avventura della giovanissima dattilografa Lena — da noi narrata ieri sotto il titolo «Le vicende di un impiegato e di una dattilografa che all'ufficio lavoravano vicini» — ha un seguito. Alla denuncia sporta dalla madre della giovane impiegata a mezzo dell'avv. Dal Fiume, contro il dott. Acquafredda, per corruzione di minorenne, questi risponde nella forma più imprevista. Se la signorina si trova in una speciale condizione che non armonizza col suo stato di nubile, il dott. Acquafredda assicura di non averne alcuna colpa. Egli sostiene che nulla di men che corretto vi è stato mai fra lui e la signorina. Era una sua compagna d'ufficio con la quale aveva normali rapporti di colleganza come con tutti. L'accompagnarla con una parola gentile una pratica qualsiasi, il non mostrarsi rustico nei riguardi di quella giovanissima impiegata, non sono — egli dice — atti sufficienti a indurre una signorina a ritenersi sedotta.

Egli ritiene che la dattilografa sia vittima della propria fantasia, la quale le ha suggerito un romanzo assolutamente inesistente. Che la Lena si trovasse in quelle tali condizioni che hanno suggerito alla madre la denuncia al Procuratore del Re, il dottor Acquafredda ignorava e soggiunge che lo ignora ancora. La scena culminante, poi, nella quale la Lena difendeva contro di lui il nascituro, è addirittura — sempre a giudizio dell'interessato — un portento di invenzione.

Come fra tanti concorrenti la giovanetta abbia proprio scelto lui per farlo protagonista di una così trista vicenda, il dott. Acquafredda non sa comprendere. Una sola cosa l'interessato, conscio della propria innocenza, afferma: e cioè che egli non volle patteggiare colla madre della signorina Lena, nè cogli altri famigliari di lei, resistendo a tutte le pressioni.

Come conclusione, il dott. Acquafredda, assistito dall'avv. Mathis, dice di affrontare con imperturbabile serenità il responso della giustizia e certo della assoluta sua innocenza sia per quanto riguarda la relazione con la giovane Lena, sia per conseguenza sulla parte interessante i criminosi consigli che la giovane dice le furono dati da lui. Egli confida in sede stessa di istruttoria di far trionfare la verità, dimostrando infondata ogni accusa e insussistente qualsiasi responsabilità, mentre, a tutela della propria incontaminata onorabilità, si riserva di tutelarsi come di legge.

Da questo punto avrà inizio il non facile compito del magistrato. L'avventura, come si presentava nella versione della querelante, non aveva di per se stessa nulla di assolutamente inverosimile. Il romanzo della giovane dattilografa è, su per giù, quello di altre ragazze che si trovarono in situazioni consimili. La soluzione stessa non si presentava, in altri casi che, in due modi: sia accettando i perfidi consigli del seduttore, sia facendo come la Lena, e cioè rivelando ai genitori l'infortunio toccatole.

Ma ora la cosa è ben diversa. Il seduttore non solamente eleva dubbi sulla paternità del bimbo che deve nascere, ma pesa addirittura di aver amoreggiato con la tradita. Che la vicenda di Lena riserbi qualche clamorosa sorpresa?

Il dott. Acquafredda assicura che dalla fervida fantasia della ragazza è sbocciato un racconto veramente romanzesco che ha, in qualche suo particolare, addirittura dell'inverosimile. La ragazza si dice sedicenne. Ora il dottor Acquafredda, pur non potendo dire in proposito una parola sicura, crede di poter collocare la denunziante in un'età legale per la quale più non le compete la qualifica di minorenne. Sta di fatto, però, che, comunque stia per delinearsi lo sviluppo della denuncia, Lena è stata di una tale efficacia, nell'accusarsi vittima della seduzione compiuta a suo danno, da insinuare nell'animo di tutti i suoi famigliari la più profonda convinzione che il racconto da lei fatto non fosse [illegible].

Una circolare del Can. Benna Vicario Capitolare dell'Archidiocesi

Il Can. Teol. Luigi Benna, del Capitolo Metropolitano, il quale, come è noto è stato nominato Vicario Capitolare della Chiesa torinese, trasmette ai Parroci e Rettori di chiese della Città e Archidiocesi una circolare colla quale, data la notizia ufficiale della sua nomina, comunica che S. E. mons. Giovanni Pinardi continuerà l'opera sua benemerita nell'esercizio del ministero episcopale e nel suo ufficio di Curia; invita clero e popolazione a concorrere alle spese incontrate per restaurare il Duomo ed elevare sul sepolcro del compianto Card. Gamba un artistico monumento; conferma tutte le facoltà ordinarie concesse dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo e tutte le prescrizioni da Lui emanate; rivolge un ringraziamento a Pio XI, ai Cardinali, ai Sovrani, al Principe di Piemonte, a tutti gli altri Principi di Casa Reale, al Capo del Governo, al Prefetto, al Podestà di Torino per l'interessamento dimostrato in occasione del lutto che ha colpito l'Archidiocesi torinese e per le disposizioni prese onde onorare la salma e la memoria del veneratissimo Pastore.

La Giunta Diocesana dell'Azione cattolica in occasione delle auspicate nozze del Principe Ereditario, ha voluto chiamare a raccolta i membri di tutte le organizzazioni cattoliche cittadine nel Santuario della Consolata, ove nel giorno stesso delle nozze alle ore 7, sarà celebrata dal Presidente della Giunta can. Imberti una S. Messa, durante la quale i presenti si accosteranno alla S. Comunione, per invocare sugli Augusti sposi le benedizioni di Dio.

Il Comitato dell'O. N. B. comunica: «La fausta data delle nozze auguste di S. A. R. il Principe Ereditario con la Principessa Maria del Belgio verrà celebrata dagli studenti Balilla, Avanguardisti e dalle Piccole e Giovani Italiane con una solenne funzione propiziatrice nella chiesa di San Domenico, mercoledì alle ore 10».

Unione ufficiali in congedo d'Italia. — I possessori del libretto ferroviario U.N.U.C.I. 1929, sono pregati di passare dalla Segreteria del Gruppo (via Lagrange, 7), per il rilascio dei tesserini [illegible] per [illegible] il libretto stesso. Inoltre domani, [illegible], verranno ripresi, con istruzione interna, i corsi di addestramento ufficiali in congedo.

Lo scheletro di una giovane donna

Gli operai sterratori Giuseppe Noè e Carlo Ferrero addetti ad un'operazione di sterro nel recinto della casa di via Cavoretto, 14, nel pomeriggio di ieri hanno trovato, alla profondità di un metro e mezzo, uno scheletro umano. Il dottore municipale Quartara, che si recò subito sulla località, ritiene che trattasi dello scheletro di una donna giovane.

Seguendo la Cronaca

Le lenzuola... parlanti

Un negoziante francese ha esposto delle lenzuola che portano scritto sulla rimboccatura: «Chi mi ama mi segue», oppure: «A chi sa amare, le ore sono rosee», «Io e tu», «Questa sera e sempre», ecc... Volendo adottare la nuova moda si potranno scrivere anche delle massime meno sentimentali, ma certamente più pratiche: «Non russare, tesoro!», «Se sogni, non dimenticarti i numeri del lotto», «Stasera l'amore e domattina il... caffè-latte», ecc... Se invece si vuol restare fedeli alla vecchia moda delle lenzuola bianche, si va ai Magazzini della S. A. Succ. Bertone, via Milano angolo via Quattro Marzo, che in questi giorni hanno indetto la Fiera del Bianco, offrendo così ai futuri sposi le migliori occasioni per rifornirsi di tutta la biancheria necessaria, a prezzi bassissimi.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giovannini Fortunato, muratore con Verini Giuseppina — Barba Gaetano, tenente R. E., con Rossi Maria Luisa — Scarafiotti Giuseppe, carrettiere, con Quassolo Maria — Larizzate dott. Stefano, farmacista, con Ulrich Vincenza — Dutti dott. Giacinto, impiegato, con De Maria Valeria — Fava Adolfo, impiegato, con Pasquarelli Eugenia, sarta — Romano Pietro, impiegato, con Frascarelli Giuseppina — [illegible] Giovanni, [illegible], con Margaro Luigia — [illegible] Maria, parrucchiera, con Garzone Anna — Icardi Eugenio, verniciatore, con [illegible] Pierina — Martinetto Giovanni, muratore, con Romano Palmira — [illegible] Eugenio, meccanico, con Piodimeri Margherita — Lo Bosco Michele, meccanico, con Carli Gina — Togneri Natale, commerciante, con Fini Sira — Palladino Attilio, operaio, con Bonetti Lucia, operaia — [illegible], industriale, con Fancellinocci Egle — [illegible] Amilcare, meccanico, con Bussone [illegible], sarta — [illegible] Riccardo, fabbro, con Ruffino Elsa — Re Antonio, automobilista, con Girardengo Maria — Tornano Giuseppe, [illegible], con Cova Maria — [illegible] Paolo, impiegato, con Orta Maria, impiegata — Tarasco Giovanni, meccanico, con Cavallotto Caterina — [illegible] Dante, meccanico, con Capone Clelia — [illegible] Lorenzo, meccanico, con Foglianl-Antonelli Teresa — [illegible] Giovanni, venditore ambulante, con Marinetti Pasqualina — Cadario Carlo, muratore, con [illegible] Lucia, commessa — [illegible] dott. Renato, dirigente d'azienda, con Ferinetto della Luigia — [illegible] Giuseppe, meccanico, con Allasia Margherita, stiratrice — Orilli Giuseppe con Berda Ilia — Canalis Giuseppe, viaggiatore, con Cuneo Maria, commerciante — Bianco Giovanni, meccanico, con Rossi Elgia, sarta — Ciocca Angelo, meccanico, con Randone Maria, commessa — Alessandria Francesco, verniciatore, con Viberti Pasqualina, sarta — Romano Vittorio, muratore, con Ceraglia Angela — Converso Lorenzo, impiegato, con Jacoperti Ester — Ricca Umberto, capitano d'artiglieria, con Marocchi Anita — Zampieri Emilio, capitano di lungo corso, con Camerano Anna — Cucchietti Emilio, meccanico, con Allione Maria, impiegata — Viano Enrico, manovale, con Masserano Domenica, cameriera — [illegible] Michele, muratore, con [illegible] Maria, operaia — Camporese Arturo, metallurgico, con Xane Teresa — Fiorano Giacomo, manovale, con Calluso Angela — Gamberro Cesare, impiegato, con Palmero Teresa — Dondoglio Oreste, impiegato, con Ferrero Adelina, impiegata — Gattardi Francesco, decoratore, con Re Margherita, sarta — Brida Rinaldo, dentista, con Viara Anna, impiegata — Truffa Luca, impiegato, con Quarello Jolanda, sarta — [illegible] Alfonso, falegname, con Chierino Pierina, camiciaia — Bertero Eligio, fattorino, con Cologhese Norma, operaia — [illegible] ing. Giacomino con Coretti Maria — [illegible] Renato, impiegato, con Orsi Edea — [illegible] Lodovico, operaio, con Amprino Giulia — Mustafà Alessi Celestino, conduttore auto, con Balbo Margherita, operaia — Costa ing. Vincenzo, capitano genio, con Gola Carmelina — Fagottin Augusto con Ferrara Vittoria, commerciante — Danno Mattia, industriale, con Castagno Clementina, insegnante — Ramello Federico, aggiustatore, con Bianchin Eugenia, operaia — Chiaro Giuseppe, venditore ambulante, con Barolio Rosa, venditrice ambulante — Poglio Giovanni, negoziante, con Gavazza Emilia, commessa — Traversa Giovanni, casciano [illegible], con Saracco Ninfa — Sacerdote dott. Giorgio, possidente, con Michelotto Amalia — Pietrafesa Felice, impiegato, con Rasario Luigia — Raviola Vincenzo, industriale, con Raviola Maria — Simonighi Giovanni, guardia daria, con Gerono Giuseppina, impiegata — Milone Francesco, operaio, con Rogna Mafalda, sarta — Boggetti Giovanni, impiegato, con Osi Francesca, commerciante — Campoli Luigi, manovale, con Rolando Margherita, venditrice ambulante — Mollura dott. Giovanni, funzionario, con Tuchi Maria, insegnante — Garino Giovanni, meccanico, con Musso Adriana, cucitrice — Rossetto Achille, guardiafili, con Ferro Rosina — Venezia Andrea, falegname, con Bighin Anita, sarta — Cellini Maria, impiegata con Milich Dorotea — Borelli Giacomo, impiegato, con Prevagna Beatrice — Decio Giacomo, industriale, con Cortini Margherita — Pellucci Ettore, capitano R. Aeronautica, con Chieregio Maria — Colla Ramualdo Bruno, impiegato, con Quaranta Teresa — Vayra-Galle prof. Guido con Palamara Teresa — Armand Giorgio, operaio con Ellena Clementina — Pastore Mario, ingegnere, con Marcos [illegible] — Vitrotti Giovanni, muratore, con Rocco Paolina — Mignone ing. Luigi con Valle Giovanna — Pilutti Aldo, ingegnere, con Formiglia Giovanna — Valeri Lorenzo, minatore, con Meali Vincenza — Serafino Carlo, falegname, con Galdio Mattia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 21.15: «Elettra» di R. Strauss; «L'amore stregone» del M.o De Falla (1.a di abbon. terzo diegno).
TEATRO DI TORINO (Comp. R. Ruggeri). — «Siegfried» di Giraudoux (novità). In abbonamento.
CARIGNANO (Comp. E. Melato). — Ore 15: «All'ombra del tuo Sole» di G. Veneziani; Ore 21: «La sacra fiamma» di Sir W. Somerset e Maugham.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Luigi Carini). — Ore 15: «Romanticismo» di G. Rovetta; Ore 21: «Il mio curato fra i ricchi», di Vaudel.
ALFIERI (Comp. Irma Gallì). — Ore 15: «La sorpresa del divorzio» di Bisson; ore 21: «Locanda alla luna» di G. Capuani e Comoda.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: «Rigoletto» di G. Verdi; ore 21: «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
CHIARELLA (Comp. C. Lombardo). — Ore 15 e 20.45: «La casa innamorata» di R. Simoni e C. Lombardo.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «I Natal d'Ij Monfrin» di Pesce e Consiglio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 18: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON — 15 e 21: «Per le belle signore». Giornata a prezzi popolarissimi.
MAFFEI — Ore 15.30 e 21: Riv. Mamanai «Stella del charleston». Ore 24: Dancing.
DANZE GAY — Trattenimenti ore 16 e 21.
REGIS DANZE — Ore 16: Matinée; 21: Serata.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Oggi alle ore 15.30 e alle 21 due rappresentazioni della grande rivista «La stella del charleston».

Spettacoli cinematografici

CORSO — «Sinfonia nuziale» sonoro (Erich Von Stroheim, Fay Wray, George Fawcett).
AMBROSIO — «Asfalto» (La strada). Interpreti: H. A. Schletow — Betty Amann.
VITTORIA — «La nave degli uomini perduti». G. Modot, F. Kortner. Varietà.
ROYAL — «Arca di Noè», sonoro, cantato.
ITALA — «Il recente Sahara».
ROMA — «Coraggio, scappiamo». M. Brian.
SPLENDOR — «Finestra sulla vita» Windsor.
ALPI — «Fiotta del cielo». R. Novarro.
SAVOIA — «Dalla 15: Principe del Sahara».

Grande première al VITTORIA «LA NAVE DEGLI UOMINI PERDUTI»

Maurice Tourneur, l'illustre inscenatore di mirabili opere d'arte, ha diretto questo film, potente di concezione, suggestivo per bellezza artistica. Lo interpretano Gaston Modot, Fritz Kortner, Boris De Fast e Marlen Dietrich; quanto a dire un gruppo di valorosissimi principi dello schermo. Nel varietà nuovi ed interessantissimi debutti.

DOUGLAS FAIRBANKS

in «La maschera di ferro» oggi al Cinema Ideal e Statuto.

CINEPALAZZO

L'avvenimento straordinario del 1930! Ore 15: «La sete dell'oro» con DOLORES DEL RIO
APERTURA CASSE: ORE 14.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in ruolo (Corso Ponti)
Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 12: Segnale orario. — Ore 12.30-13.30: Radio informazioni. — Ore 13.30-14: Concertino. — Ore 13.30-13.40: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 16.15-16.30: Radio informazioni. — Ore 16.30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17.30: Quintetto. 1) Rossini: «Il Barbiere di Siviglia», sinf.; 2) Amadei: «Visione» valse; 3) Mancel: «Chanson mystique»; 4) Saint Saëns: «Sansone e Dalila», fant.; 5) Gregnani: «Sotto la luna», serenata; 6) Giuliani: «A te sola». — Ore 17.30-18.10: Radio Dopolavoro. Notizie. — Ore 19.15-20: Il concertino del pranzo: 1) Zandonai: «Telefinken» marcia; 2) Frontini: «Danza delle negre», int.; 3) Fischer: «Valser viennese»; 4) Wood: «Seguendo» [illegible]; 5) Mascagni: «Sì», fant.; 6) Silvery: «May fair», fox trot; 7) Stafford: «Miramare», tango; 8) Mancel: «San Sebastian», one step. — Ore 20-20.30: Comunicazioni del Dopolavoro. — 20.30: Segnale orario. — Ore 20.30-21: Hollywood Orchestra Brunswick. — Ore 21-21.15: Brancoli e falconi: «Facciamo due chiacchere». — Ore 21.15-22: E. I. A. R. concertino e musica di varietà. — Ore 22-22.10: Veneziani: «Il teatro e sua moglie». — Ore 22.30-22.40: Radio informazioni.

I furti di due finte maestrine

Or non è molto due avvenenti signorine sui venticinque anni, di statura media, dai modi signorili e distinti, l'una vestita di nero, l'altra recante un soprabito grigio chiaro, si presentavano alla signora Flavia Giovannetti ved. Rolfo, dimorante in via Colli 27, dicendo di essere state indirizzate presso di lei dalle suore di un convento sito in via Amerigo Vespucci 18.

Le due visitatrici parlando garbatamente ed esternando la più squisita cortesia, spiegarono alla signora Giovannetti come entrambe dovessero trattenersi qualche giorno a Torino dovendo sostenere gli esami di abilitazione all'insegnamento.

Le suore cui si erano dapprima rivolte non avevano potuto ospitarle e perciò le avevano consigliate di rivolgersi ad una loro conoscente, alla signora Giovannetti. Quest'ultima ebbe dalle suore confermato il racconto delle due ragazze e quindi non esitò ad accoglierle in casa sua. Le suore di via Vespucci precisarono però alla Giovannetti che esse non conoscevano personalmente le signorine le quali si erano loro presentate a nome di altre religiose di Dronero.

Fatto si è che le due ragazze rimasero presso la Giovannetti circa una settimana guadagnando interamente la fiducia della buona signora.

Un mattino la ved. Rolfo dovette uscire presto di casa e lasciò sole le sue care pensionanti. Se non che verso il mezzogiorno, quando fu di ritorno fu sorpresa di non vedersi comparire davanti le due ragazze. Chinando gli occhi a terra la sua attenzione fu richiamata dalla presenza di un nastro rosso che la Giovannetti ricordava di aver posto qualche ora prima, dentro un armadio a muro, dove teneva le cose sue.

Allarmata dalla scoperta ed assalita nel contempo dai più neri sospetti fece subito una verifica negli armadi constatando la sparizione di circa un migliaio di lire in contanti oltre alle suppellettili ed indumenti personali.

Le due signorine naturalmente avevano preso il volo senza lasciare di loro traccia alcuna, all'infuori del rosso nastro delatore.

Una di esse è stata individuata per una certa Lucia Bernardi di Giovanni d'anni 23, nata ad Albertville (Savoia) e dimorante a Dronero. Costei, di cui già ebbe ad occuparsi la cronaca per imprese del genere nelle quali sembra davvero eccellere per scaltrezza, è stata rinviata a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di furto qualificato.

Vecchia investita da un carro

Riccio Capuzzotti Caterina, di anni 74, abitante in via Marochetti n. 22, è stata ieri trasportata all'ospedale Mauriziano, dove venne ricoverata con prognosi riservata. La povera vecchia, investita da un carro tramviario in corso Massimo d'Azeglio, mentre era in attesa del tram, ha riportato gravi ferite al bacino. Il carrettiere, Domenico Zanon, che è alle dipendenze dei fratelli Boccardo di Moncalieri è stato accompagnato al Commissariato di P. S.

La cultura americana

NEW YORK, dicembre.

La sincera meraviglia di tanti europei colti nel constatare, dopo breve tempo dal loro arrivo, l'enorme produzione intellettuale di questo paese è rivelatrice della falsità delle opinioni correnti dall'altra parte dell'Atlantico sulla situazione culturale degli Stati Uniti. Molti confessano candidamente di aver sempre ritenuto che questa nazione andasse avanti con quanto si faceva in Inghilterra, che, in altri termini, fosse rimasta una specie di appendice intellettuale dell'antica metropoli.

La verità è ben diversa: basta anche una non lunga permanenza qui, per rendersi conto come l'immensa repubblica sia in prima linea fra le regioni più cerebralmente attive del mondo. In Europa, specialmente nei paesi latini, è assai diffuso il *cliché* dell'americano ignorante, rozzo e carico di quattrini, che confonde una oleografia con un quadro di Raffaello e ritiene il nome di Dante Alighieri esser quello di una ditta fabbricante di spaghetti.

La cultura media, al contrario, è diffusa qui come in nessun altro paese civile, ad eccezione, forse, della Germania. Si pubblicano ogni anno più di mezzo milione di libri nuovi; il numero delle riviste letterarie, politiche, scientifiche, tecniche, professionali, è semplicemente sbalorditivo. I giornali sono una specie di enciclopedia quotidiana dove ognuno trova quello che gli bisogna. E si legge, si legge, si legge incessantemente, avidamente, di ogni cosa, di qualsiasi argomento, dai più astrusi ai più dilettevoli. L'acquisto del sapere viene incoraggiato in tutti i modi possibili. Conferenze e corsi gratuiti, scuole serali per coloro che lavorano di giorno, biblioteche circolanti, sale di lettura, tutto vien messo a disposizione dei desiderosi di apprendere, con piccola o senza alcuna spesa.

L'istituzione delle pubbliche librerie rappresenta un'opera così vasta, così mirabilmente organizzata da destare il sincero entusiasmo degli studiosi stranieri che le visitano. Sono dei veri templi del sapere in cui la signorilità e il *comfort* materiale stanno alla pari con la larghezza di vedute degli ordinamenti che le reggono. Nelle loro immense sale si aggira silenziosa, ma con ogni libertà, una folla di frequentatori ai quali è permesso servirsi dei libri contenuti negli scaffali senza alcuna richiesta. Nelle sezioni del prestito è in continua attesa una lunga fila di richiedenti, composta in prevalenza di ragazze.

Non tutte, come si potrebbe supporre, domandano romanzi o altre letture leggere. Meraviglia, anzi, vedere giovanette prendere a prestito volumi di storia, di viaggi, di scienze sociali. Che la passione della lettura sia qui diffusa in tutti i ceti, salta subito agli occhi quando si vedono nei tram e nei treni urbani, operai di ambo i sessi, mentre si recano agli stabilimenti industriali o ne ritornano, dopo una giornata di lavoro, immergersi nella lettura del giornale o del libro che si son portati con sè.

Il commercio dei libri è attivissimo: l'America è, infatti, il più grande mercato librario del mondo. Opere straniere che appena appena lo meritino, vengono immediatamente tradotte e diffuse a centinaia di migliaia di copie. Autori esteri, che dopo aver pubblicato coscienziosamente in patria un volume dopo l'altro, erano riusciti a guadagnare solo... un successo di stima accompagnato dalla immancabile onorata povertà, si son visti sbalzati improvvisamente ai fastigi della ricchezza in grazia di una fortunata traduzione che ha raggiunto il mercato americano. Fu questo il caso di un autore spagnuolo da non gran tempo scomparso, con due libri di guerra che ottennero il consenso di questo enorme pubblico; è il caso presente di un giovane autore tedesco, con un altro romanzo di guerra che ha costituito, qui, il grande successo dell'annata.

La condizione degli scrittori è assai più fortunata che nei Paesi del vecchio mondo, non esclusa la stessa Francia. Allo scrittore, anche di levatura non eccezionale, che si sia fatto in qualche modo notare, non manca quasi mai il riconoscimento che non è solo... platonico. Il pubblico lo incoraggia, lo esalta, lo acclama, lo adula, lo vizia persino. Molti scrittori sono stati rovinati dalla eccessiva indulgenza del pubblico, concretatasi in un'affluenza di guadagni sproporzionata agli effettivi meriti. La commercializzazione della loro produzione intellettuale allo scopo di non venir meno alle aspettative dei lettori abituali, ha inaridito in loro ogni fonte d'ispirazione.

Qual'è il valore qualitativo di questa colossale opera intellettuale? Qui vedono la luce interessanti e originali opere scientifiche e tecniche, caratterizzate da una chiarezza, una novità di osservazioni e una praticità di vedute che le distinguono a prima vista dalle corrispondenti europee. Forse mancano della profondità di quelle tedesche, perchè non è stato ottenuto qui l'alto grado di specializzazione raggiunto in Germania. In compenso sono prive della pesantezza di queste ultime e presentano maggiori spunti di genialità.

Nel campo letterario l'America di oggi ha scrittori che non possono stare alla pari dei più noti e stimati autori europei. Molti di essi sono decisamente superiori ad altri considerati chiari rappresentanti del presente momento artistico di varii Paesi europei. Non essendo questa una rassegna sistematica della letteratura americana, non è il caso di fare dei nomi. Ci limiteremo solo a quello di Teodoro Dreiser, i cui romanzi non temono il paragone dei migliori romanzi inglesi e francesi, e dell'autore drammatico Eugene O' Neil, il quale con le sue ultime creazioni, sta aprendo una via nuova al teatro di prosa che mostrava segni d'inesorabile decadimento. Non è colpa degli americani se in Europa certi pregiudizi sono assai tenaci a sparire. Uno dei più radicali è che la produzione intellettuale americana in genere, e letteraria in ispecie, sia del tutto trascurabile. Non è colpa degli americani se, ad esempio, per parlar solo dell'Italia, il nostro pubblico conosce di quella letteratura poco più di due nomi: Edgardo Poe e Jack London. L'uno è della prima metà del secolo scorso e l'altro, morto nel 1914, si riannoda a tutta una categoria di scrittori anglosassoni, che ha avuto i suoi più gloriosi rappresentanti nel Kipling e nel Conrad, e fra i quali il London tiene degnamente il suo posto. La produzione letteraria contemporanea, però, è in massima parte ignorata.

I buoni scrittori americani si contano a centinaia ed anche i meno noti riescono a vivere del loro lavoro. Le pubblicazioni periodiche di ogni genere sono in numero tanto esuberante da assorbire facilmente anche la produzione letteraria appena appena passabile. La quale è assai più ricca che da noi ed offre, a chi fa professione di scrittore, un campo vastissimo per esercitare le proprie attitudini.

Riviste, giornali, Case editoriali bandiscono frequentemente concorsi di novelle, di romanzi, di poesie, in cui somme cospicue sono assegnate ai vincitori. Non pochi scrittori hanno iniziata la loro fortunata carriera letteraria dal felice esito d'un concorso. Nè bisogna affettare di credere che nel genere di pubblicazioni di cui parliamo sia tutta zavorra. Molti di quei romanzi di pura fantasia hanno i primi capitoli così poderosamente impostati che se lo scioglimento corrispondesse all'ideazione iniziale della trama, sarebbero dei capolavori. Ma non corrisponde quasi mai, ed è questa la ragione principale del loro fallimento come opera d'arte. In ogni modo, si nota in essi la facilità con cui si creano situazioni immaginarie che afferrano e tengono desta l'attenzione di migliaia di lettori di classe non del tutto infima. Queste facoltà basterebbero a render celebri molti autori di quei paesi del Vecchio Mondo dove s'identifica ancora l'arte con gli esercizi di bello scrivere.

Il contenuto delle riviste è costituito tutto di soggetti vivi, di questioni d'immediato interesse per il pubblico più svariato ed eclettico. Riesce subito evidente la ricchezza e la vitalità delle idee che si agitano nelle pubblicazioni americane. I loro collaboratori non s'attardano a rimuginare vecchi aneddoti di personalità poco interessanti vissute qualche secolo addietro.

Le riviste americane spaziano con i loro argomenti da un punto all'altro del globo; delucidano situazioni politiche complicate, conflitti etnici, tendenze religiose di tutti i popoli del mondo; dibattono le più recenti quistioni scientifiche; discutono di educazione, d'igiene, di psicologia, di arte; illustrano soggetti tecnici; tengono il pubblico al corrente del faticoso procedere del lavoro umano in tutta la sua tremenda complessità, con i relativi arresti bruschi le retrocessioni improvvise, le deviazioni imprevedute.

Come sia possibile ancora in Europa considerare incolto un paese dove si svolge questa opera febbrile dell'ingegno, riesce del tutto inesplicabile. Dipenderà, forse, dal fatto che gli europei vengono generalmente in contatto con un sol tipo di americani: gli uomini di affari, che in tutti i paesi del mondo non sono considerati esponenti di vasta cultura, e la gente frivola che viaggia per divertirsi o trovar distrazioni nuove alla propria noia.

In fondo, però, esiste una ragione ben più sostanziale per la persistenza di questa opinione. Specialmente nei paesi latini si accorda la qualifica di cultura esclusivamente a quella umanistica. Vien stimata colà persona spaventosamente colta chi conosca a memoria il *Carme Secolare*, non importa se non sia molto sicuro sulla lingua che si parla in Argentina o al Brasile. Viceversa non si riconosce vera e propria cultura a colui che, pur essendo capace di fare un mirabile progetto per il traforamento di una montagna o il prosciugamento di una zona paludosa, non abbia grande dimestichezza con i poeti parnassiani.

Il colmo dell'assurdo è che, alla stregua di questa valutazione, sia considerato incolto un paese che ha tagliato l'istmo di Panama, riscattato dalla pestifera jungla tropicale zone immense, coperto di ferrovie un continente intero, costruito città gigantesche, compiuto opere d'ingegneria arditissime, trasformata l'agricoltura, lasciato un'impronta di originalità in ogni campo dell'attività umana. Per apprezzare debitamente lo stato culturale dei varii popoli sarebbe necessaria tutta una revisione di valori intellettuali che stabilisca quali siano gli elementi essenziali al loro progresso, e quali, invece, si sono dimostrati superflui ingombranti e caduchi.

AMERIGO RUGGIERO

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Dal milione all'ago

Susanna Lenglen è diventata commessa di un negozio di mode a Parigi. Non per bisogno — la celebre campionessa di tennis ha raccolto milioni con la racchetta —, ma semplicemente per una scommessa.

Qualche giorno fa le gazzette registrarono il caso di uno scultore americano che, stanco della vita comoda si è dato al furto e s'è fatto arrestare. Prima di lui, una ricca aristocratica inglese aveva rinunziato agli agi della ricchezza per i disagi della povertà: stanca di fare la gran signora, costei s'era fatta assumere come commessa in una sartoria: Lady Eleanor Smith, figlia di Lord Smith, conte Birkenhead, infelice possessore di alcuni milioni.

Ora Susanna Lenglen si aggiunge alla schiera di coloro che, per capriccio o per posa, abdicano alla loro condizione privilegiata per darsi volontariamente alla vita difficile e faticosa dei poveri.

Ma quali segreti fascini può avere questa vita, visto che i poveri cercano con tutti i mezzi di potere un giorno arrivare a far la vita dei ricchi?

Una volta era piuttosto facile incontrare persone che, stanche della vita misera, cercavano di diventare ricche, oggi, invece, pullulano gli stanchi della ricchezza e degli agi, i quali cercano di darsi alla vita difficile e faticosa.

Sono recenti anche casi di signore che hanno rinunziato ai vantaggi della comoda condizione borghese, per diventare attrici sfortunate. Di questo passo, s'arriverà al giorno in cui la condizione più invidiabile sarà considerata quella dei pezzenti, dei morti di fame. Si sentiranno dialoghi di questa fatta: «Crepa pure di invidia, che io sono più povero di te!» — «E' vero ma io sono un po' più affamato»; — «Hai saputo che il ricchissimo duca Tal de' Tali ha trovato un posto come spazzino municipale?»; — «Beato lui! Ma io lo supererò: sto in trattative per essere assunto come spazzacamino».

Per tornare a Susanna Lenglen: certo la capricciosa campionessa, facendosi assumere in qualità di commessa della sartoria per signore, ha tolto il posto a una povera ragazza, a cui quel posto modesto avrebbe dato da vivere; a una povera ragazza disoccupata, che, in una di queste grige mattine, s'è presentata alla sartoria:

— Ho saputo che c'è un posto di commessa disponibile. Potrei essere assunta?

— Impossibile. Proprio stamane abbiamo preso un'altra.

— Oh, bene. Quest'altra avrà lasciato forse un posto vacante. Che faceva prima di oggi?

— La milionaria.

La povera ragazza, sempre in una di queste grige mattine piene di nebbia, va a bussare al portone del palazzo di Susanna.

— Ho saputo che c'è un posto di milionaria vacante — dice al siniscalco.

— Ebbene?

— Potrei occuparlo io?

Ma, ahimè! è più facile a Susanna Lenglen di diventare commessa, che a una commessa di diventare milionaria.

A meno che, ad aiutarla, non intervenga Aga Khan.

CAMPANILE.

LETTERE VIENNESI

Piccoli grandi artisti

VIENNA, gennaio.

Il loggione: a che serve il loggione? Serve da una parte ad assicurare sensazioni artistiche agli amatori dalle scarse finanze, i quali poi affermano con tono di disprezzo che chi siede in poltrona, quindi troppo vicino al palcoscenico, prova di non possedere senso d'arte; dall'altra serve alla *claque*. Sul palcoscenico si possono fare le nuvole, le tempeste, le catastrofi, rumori di treni e imitazioni di corse automobilistiche, ma l'applauso lo si fa in un punto solo del teatro: nel loggione o, come adesso magnanimamente lo si chiama, nella galleria di terzo e quarto ordine.

Il capo-claque

All'Opera viennese un *capo-claque* non esiste, forse perchè il signore Franz Freudenberger non si considera un *claqueur*, bensì «protettore dell'arte del canto, della musica strumentale». Malgrado tutte queste belle doti, il signor Freudenberger non ce la fa da solo ad assicurare il successo di un melodramma e di un artista, quindi è alla testa di una devota schiera di amici, reclutati fra allievi del conservatorio, impiegati di commercio e «personalità desiderose di conservare l'incognito», ma lietissime di ricevere un biglietto per l'Opera esente anche di tassa. Nell'arte sua Freudenberger è maestro. Pensate alla meravigliosa carriera da lui fatta: prima di ascendere sul loggione, calcò palcoscenici facendo il corista. Dotato di bellissima voce baritonale, per rio destino non potè mai diventare capo-comico. Capo di qualche cosa voleva essere a tutti i costi, sicchè, a furia di pazienza e di abnegazione, divenne capo della *claque*. Come semplice corista, mai re o regina dell'ugola, o maga delle gambe, lo avrebbe onorato di fotografia con dedica autografa; come capo della *claque* riceve invece biglietti e letterine. «Caro amico — gli ha scritto la celeberrima Maria Jeritza, accompagnando la propria immagine con dedica — beva una bottiglia di vino alla mia salute». E concludeva: «... Alla fine sentirei volentieri pronunziare il mio nome».

Una ballerina che ha strappato alla collega una buona parte a chi lo comunica immantinenti? Al signor Freudenberger: «Ballo oggi per la prima volta invece della signorina Wopalenski... Le resterei obbligatissima di un forte applauso». Supplica di altro grande attore: «Oggi canto nei *Pagliacci* e se dopo il prologo ella volesse interessarsi di me, gliene sarei tanto grato!». Questi incarichi il capo-claque li assolve con tatto squisito, come risulta dall'eloquente biglietto inviatogli da un compositore: «Grazie di quanto ella ha fatto con genialità e finezza».

Insisto sulla necessità di considerare il claqueur Freudenberger elemento artistico genuino; coscienzioso sino allo scrupolo, egli studia le partiture delle opere nuove prima che vadano in iscena, per accertare in quali punti lo spettabile pubblico possa essere trascinato all'applauso. E' lì che Freudenberger manifesta sua possanza: trent'anni di esperienza gl'insegnano che il pubblico ha bisogno di essere guidato. Si sbagliano gli artisti i quali pensano che gli spettatori marcino da soli. Quanto alla guardia del corpo, chi non segue pronto l'esempio del capo nel battere le mani «con spontaneo entusiasmo» è un uomo perso: per un simile infedele, un biglietto gratuito dell'Opera (esente anche da tasse) è sciupato.

La iettatura e gli esorcismi

Attori e commediografi rischiano fama, successo, guadagni — per giunta sono individui fatti segno a larghe invidie e gelosie — quindi le loro ansie e superstizioni, se proprio non si capiscono, si giustificano. Brutta cosa per un attore incontrare, andando al teatro, un gatto nero o una vecchia! Preferibile è imbattersi in uno spazzacamino, oppure trovare un ferro di cavallo, delle viti...

E' celebre a Vienna una piccola attrice la quale ha riempito di dozzine e dozzine di rondinelle, porcellini, funghi e trifogli di ogni tipo e fabbricazione il proprio camerino al Burgtheater: peccato che con tanti amuleti la povera figliuola non sia ancora riuscita a diventare celebre pure sulla scena.

Nello stanzino di Girardi, il grande attore comico viennese morto qualche anno addietro, i ferri di cavallo non mancavano mai. L'amuleto che ispirava maggior fiducia al tenore Streitmann era il mazzolino di fiori venduto da una gobbetta: sapendolo, le fioraie gobbe si davano tutte convegno all'ingresso del palcoscenico aspettando Streitmann, che una sera si vide offrire stupende rose da una deliziosa gobbina. Vedila oggi e vedila domani, Streitmann finì col comprare le rose solo da quella gobbina deliziosa. Ma capitato tempo appresso in un salotto, la scoprì in gran toeletta e senza gobba; la falsa fioraia diventò rossa, però si riprese ancora prima dell'artista, e siccome Streitmann si accingeva a partire per l'America, andò ad augurargli il buon viaggio, consigliandogli di pensare sempre alla sua *mascotte*.

Vi fu all'Opera viennese una cantante, la signora Clara Stoeckl-Heinefetter, la quale credeva di assicurarsi il successo sopprimendo sotto il costume la camicia... Pure a Vienna, c'è stato un direttore di teatro disposto magari a licenziare su due piedi l'attore che avesse osato entrare in palcoscenico col cappello in testa ed il bastone in mano. Sul tavolo del proprio camerino l'attore intelligente non depone scarpe, perchè è poco simpatico e perchè ne possono derivare sciagure: in ipotesi benigna può derivarne una grossa lite con qualcuno, ma la lite in teatro mena buono ed allora siamo nuovamente a posto. Attente, o belle attrici e danzatrici, a non servirvi per le vostre toelette delle penne di pavone, essendo il pavone — animale che perdè l'armoniosa voce con la nota cacciata dal Paradiso terrestre, assieme all'uomo ed al serpente — uccello di malaugurio. Il pavone, al caso, potete anche ucciderlo, viceversa non si dovrà mai ammazzare in teatro un topo grosso o piccolo. Il sorcio di qualsiasi grandezza è sacro e inviolabile. Francesco Giuseppe — Sovrano, come sappiamo, attaccatissimo alle formalità ed al cerimoniale — apprese la forza di questa superstizione allorchè, riaprendosi il teatro di Corte nel castello di Schoenbrunn, dopo l'impianto della luce elettrica, vide sbucare fulmineo dalle quinte un topo spaventatissimo, che fece una bizzarra danza al cospetto dell'illustre pubblico, quindi si eclissò filando veloce verso il fondo. Vero è che nessuno ebbe coraggio di ridere a tanto strano *lever de rideau* (gli storici garantiscono che il maggiordomo un passo dietro al Monarca sia diventato pallido e sbiancato), ma nessuno apparve con mazza o scopa a scacciar l'intruso, contro il quale nemmeno furono lanciati gatti. Sul palcoscenico non si deve fischiare (a ciò provvede il pubblico), nè si deve parlar di corda; se alle prove un principiante posa l'ombrello sul tavolo del *régisseur*, sono dolori: la migliore commedia farà naufragio obbligato. Di Sonnenthal, uno dei maggiori che abbia avuto il Burgtheater viennese, è noto che non usciva dalle quinte se prima non avesse baciato il ritratto del fratello a lui carissimo; Oskar Sachs bacia un ritratto qualsiasi. Charlotte Wolter considerava l'immagine della madre portentoso talismano.

Ida Roland non ha amuleti, ma dubita di venerdì, di venerdì parte o di venerdì si sforza di arrivare e dà prime unicamente di venerdì (usanza, questa, per l'impresa graditissima, giacchè se il lavoro ha successo, il sabato e la domenica è *tutto esaurito* è assicurato). La signora Hansi Niese porta sempre nella borsetta dei fili strappati alla scopa di uno spazzacamino incontrato a Ischl. La soprano Selma Kurz, quando andava a teatro (ora è a riposo) voleva incontrare uno spazzacamino: dopo lunga malattia le avvenne, varcando nuovamente trepida la soglia del palcoscenico, di vederne uno che pareva stesse lì per i fatti suoi. Felicissima pensò di dargli una mancia: «Grazie, rispose l'onesto lavoratore, sono stato già pagato».

Prima di entrare in scena

Particolarmente critici sono per un attore gli ultimi dieci minuti prima di uscire dalle quinte. In quel fatale istante Ida Roland rassomiglia ad una pantera in agguato: per lei, negl'indicati dieci minuti, nulla più esiste al mondo, fuorchè la bestia-pubblico (non il pubblico bestia, badiamo). Turbare la sua concentrazione significa mettere a repentaglio la vita. Elisabetta Bergner fa scongiuri, Tilla Durieux sorride calma e si padroneggia, Rudolf Tyrolt — il celebre comico recentemente morto — sino a quando non fosse toccato a lui di entrare in iscena ripeteva tra le quinte le parti di tutti i colleghi al cospetto del pubblico: una specie di Fregoli per uso personale. Karl Forest mormora qualche cosa, ma probabilmente la propria parte e non quella dei colleghi già alla ribalta. Infine negli occhi di altri si legge il desiderio di vedersi trasportati, per virtù magica, in una terra nella quale non esistano teatri.

Il Pesce.

La Scuola di giornalismo

Roma, 5 mattino.

Entro il mese di gennaio si inaugurerà in Roma la Scuola di giornalismo, fondata dal Sindacato fascista dei giornalisti, sotto gli auspici dei Ministeri delle Corporazioni e dell'Educazione Nazionale.

La Scuola, che sarà un istituto di cultura superiore specializzato per il giornalismo, rilascierà il diploma di giornalista professionista, che terrà luogo dei 18 mesi di pratica redazionale prescritti prima d'ora. Lo stesso diploma potrà servire come titolo complementare per gl'inscritti alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma.

Normalmente la Scuola avrà due corsi annuali. Per l'anno 1930 si terrà soltanto il primo corso. Le inscrizioni sono aperte presso il Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti in Roma, dove ha sede la Scuola. Come titolo di studio, è richiesta la documentazione di avere superato gli esami finali di una scuola media superiore del Regno.

POSTA DI FIRENZE

La quinta esposizione dei concorrenti al Premio Ussi - Eterogeneità sorpassata - Uno scandaletto

FIRENZE, gennaio.

(A. L.) Novanta quadri a olio di novanta pittori di tutt'Italia sono in questi giorni radunati nelle amplissime sale del Palazzo delle Esposizioni al *Parterre*, e sottomettono per ora le loro qualità eventuali al giudizio platonico del pubblico fiorentino gratuitamente ammesso, mentre aspettano il verdetto sperabilmente remuneratorio della Giuria. Si tratta del V Concorso Quinquennale tra artisti italiani per il Premio Ussi. Il Premio Ussi, ammontante nella gara presente a lire sedicimila, è formato dal cumulo dei frutti e della rendita del capitale di lire centoventicinquemila che il pittore fiorentino Stefano Ussi (1822-1901), «mosso dal grande amore che ebbe sempre per l'arte sua, e ricordando che la presente sua condizione e posizione economica era esclusivamente dovuta al suo lavoro artistico», lasciò a titolo di legato all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Stefano Ussi è ancora noto in certe zone assai stagliate del gusto borghese italiano come l'autore della *Cacciata del Duca d'Atene*, il quadrone storico - patriottico - allusivo presentato a Firenze all'Esposizione Universale del 1861, la prima del Regno d'Italia, in piena era cavourriana, e che furoreggiò per ragioni assolutamente estranee all'arte: mentre le sue doti visive, limitate ma genuine, restano confidate alle impressioni di paesi, colori, e uomini diversi, che egli schizzò nel corso dei propri viaggi in Levante. Fu ad ogni modo un brav'uomo ed un uomo di carattere, di quella specie che abbondò durante il nostro Ottocento, tanto che oggi se ne prova il desiderio: e lo dimostrano anche le parole del suo testamento da noi riportate sopra. Secondo la volontà del testatore, il premio, che è quinquennale, deve essere conferito «a quel quadro che, per il concetto, l'esecuzione e per altri titoli di merito, riunisca in sè tutti gli elementi che valgano a costituire l'eccellenza d'un'opera d'arte». Formula che porta l'impronto di un periodo di mediocrità civile e disorientamento estetico: oltremodo generica, e radicalmente insufficiente a promuovere una qualunque coordinazione organica di ricerche tecniche o tendenze spirituali. Codesta insufficienza si tradusse nella straordinaria disparità d'indirizzi ed intrinseci meriti che contrassegnò le raccolte di opere esposte in occasione dei tre primi concorsi, vincitori dei quali furono successivamente Plinio Nomellini, Giannino Marchig e Primo Conti. Nel quarto e precedente concorso, la Commissione non riconobbe degno di premio nessuno dei quadri presentati: e così, in conformità colle condizioni del legato, la posta è salita alla cifra attuale, non trascurabile per il tipo economico prevalente tra gli artisti nazionali, ancorchè l'assegnazione di essa importi l'espropriazione del lavoro vittorioso a favore dell'Accademia. Nel concorso odierno al primo premio si sono aggiunti i premi di consolazione Spranger, Martelloni e Moriara, di lire diecimila, mille e cinquecento; ed il premio Spranger-Ricchi, di lire cinquemila, per un soggetto di paesaggio o marina. Ciò nonostante, non sarebbe proprio il caso di parlar di successo dell'esposizione, tranne dal punto di vista del numero dei concorrenti. Anzitutto, il peccato originale di confusione e d'eterogeneità seguita a gravare con tutto il proprio peso sopra quest'adunata di tele dipinte, qui spedite da ogni regione d'Italia, e attaccate le une accanto alle altre nei locali troppo grandi e troppo freddi del *Parterre*, senza che ci si possa neppur provare a giustificarne la riunione con un motivo ideale purchessia. Simile assenza d'unità e finalità, in contraddizione netta colla nuova moralità artistica che si viene affermando nell'età fascista, tanto più profondamente ci disturba oggi a Firenze in quanto, ed ormai da quattro o cinque anni, ci si sia cominciati ad assuefare alle mostre di arti plastiche magari modeste, ma in generale ubbidienti, se non ad una comune visione della vita per parte dei singoli pittori e scultori espositori — il che apparirebbe una assurdità — di certo almeno ad un'affine maniera d'interpretare la serietà dell'arte, e i suoi rapporti colla cultura e la vita. Ricordiamo in primo luogo le mostre deliberatamente ed onestamente tendenziali susseguitesi nella *Stanza del Selvaggio*, in via San Zanobi; poi certe sezioni ed angoli della Seconda Internazionale dell'Incisione, proprio qui al Parterre; ed anche le esposizioni regionali del Sindacato.

Fin da un primo e sommario giro attraverso le sale, poi, è palese da un lato il non intervento di tutti o quasi i pittori italiani contemporanei che veramente contino qualche cosa, sia per le attuazioni ormai fornite, sia per le già rivelate intenzioni — e questa circostanza è connessa molto probabilmente colla precedente —; dall'altro, la stracca e svogliata partecipazione anche di quei cinque o sei i quali, in altre occasioni, si sono tuttavia dimostrati possessori di titoli autentici per esser presi in seria considerazione. Tale ci sembra il caso di Guido Ferroni, alla cui *Scena campestre* è preferibile il paesaggio presentato per il Concorso Stibbert (ospitato simultaneamente in un settore dello stesso Palazzo delle Esposizioni); di Franco Dani; del modesto ma onesto Silvio Pucci; di Ghiglia e Viani. Bruno Rosai vorrebbe seguir le orme dello zio Ottone, ma la sua minorità è ancora sopraffacente; Giovanni Colacicchi-Caetani, nel costruire un *Paese* fondamentalmente sebbene digradatamente verde di varia vegetazione coltivata, e punteggiato di bianche case coloniche, attesta d'essersi liberato dai precedenti eccessi intellettualistici, ma è ancora al di qua da un'intuizione essenzialmente originale, e sa far meglio. Citiamo anche Silvio Polloni e Giovanni Lo Castro; ma quest'ultimo soltanto perchè il suo *Turno infame* è stato fatto rimuovere e segregare, per ordine dell'Autorità amministrativa: ed aspetta ora in penitenza il suo secondo turno, per venir giudicato, non da un pubblico scandalizzabile, bensì dalla sola giuria, presupposta, e con ragione, tetragona.

Che cosa è costato a Romanones

per un consiglio dato ai connazionali

BARCELLONA gennaio.

(A. G.) — Dopo aver visitato la monumentale esposizione di Barcellona, che è ormai giunta agli ultimi giorni della sua breve vita, vissuta però convulsamente, il conte Romanones, una delle vecchie figure politiche della Spagna, che fu pure varie volte Presidente del Consiglio dei Ministri, dichiarò a dei giornalisti madrileni che ogni spagnolo avrebbe dovuto, a costo d'ogni sacrificio, visitare questa grandiosa esposizione, vanto di questa Spagna che scossosi di dosso il torpore al quale sembrava abbandonata sta ora imprimendo alla sua attuale vita un ritmo novello pieno di promettenti energie. Il personaggio in questione, che ha pure la soddisfazione di essere economicamente una delle maggiori fortune spagnole, fu coi giornalisti che chiesero la sua opinione sull'esposizione esplicitissimo: «*Maravillosa!... Una cosa nunca vista y que todos los españoles deben ir a verla!*... I signori in automobile, chi non possiede un automobile in treno e chi non può pagarsi il treno a piedi, chiedendo magari, se è sprovvisto di mezzi, l'elemosina per il cammino pur di giungere a Barcellona e poter ammirare la magnificenza di questa grande opera che è costata qualche cosa come duecento milioni di *pesetas*».

Il risultato di queste tanto esplicite dichiarazioni è stato che ben quindicimila spagnoli si sono rivolti per lettera al conte Romanones, dichiarandosi disposti ad intraprendere un viaggio alla bella metropoli catalana allo scopo di poter ammirare tutte le bellezze da lui senza parsimonia di parole descritte. Allo stesso tempo, però, ogni lettera terminava dicendo che il mittente, a corto di mezzi, chiedeva al ricchissimo destinatario un aiuto finanziario che gli potesse permettere la effettuazione del viaggio, in compagnia magari di mezza dozzina di parenti più o meno stretti.

Trovatosi davanti a questa veramente inattesa montagna di suppliche, l'ex-Capo del Governo spagnolo non ha trovato scampo che facendo dichiarare dai giornali che, dato l'enorme numero di richieste di aiuto, per non fare dei torti, non avrebbe dato neppure un soldo a nessuno e ha giustificato inoltre il suo atteggiamento facendo capire che per soddisfare tutti i richiedenti la sua pur enorme fortuna forse non sarebbe bastata e che si sarebbe trovato poi di dover ricorrere alla generosità di altre persone per poter sbarcare il lunario.

Intanto, premesso che in Ispagna il destinatario paga per ogni lettera che riceve dall'interno del Paese cinque centesimi di tassa, l'idea di consigliare agli spagnuoli una visita all'Esposizione è costata al conte, oltre le noie della risposta, sebbene una sia servita per tutte, settecentocinquanta pesetas, che ha dovuto pagare all'Amministrazione postale per le quindicimila lettere ricevute.

Forse valendosi della geniale idea del nobile spagnuolo, da Madrid, da Valenza e da qualche altro punto della Penisola, gruppetti di giovani armati di buona volontà e di varie paia di scarpe, festeggiatissimi, hanno intrapreso a piedi il viaggio dalle loro residenze alla Capitale catalana, viaggi che se non s'interromperanno prima dell'arrivo alla lontana mèta, costeranno, per esempio, ai partecipanti partiti da Madrid una passeggiatina di circa settecento chilometri, su strade che l'attuale maltempo avrà ridotte in condizioni non troppo dolci.

In questi ultimi giorni la questione è ridiventata d'attualità. Infatti, alla vigilia dell'estrazione dell'annuale lotteria di Natale, che è dotata di premi per l'enorme somma di circa novanta milioni di pesetas, il conte Romanones, intervistato nuovamente dal redattore di una importante rivista, dichiarò che nel caso che avesse vinto il primo premio, in Ispagna comunemente chiamato «el gordo», che significa «il grasso», e che da qualche anno è costituito da ben quindici milioni di pesetas, avrebbe suddivisa la somma in trentamila parti di cinquecento pesetas ognuna, che avrebbe regalate alle prime trentamila persone che si sarebbero nuovamente rivolte a lui in cerca di aiuti onde potersi recare a Barcellona, e soggiunse che la priorità sarebbe spettata alle quindicimila che [illegible] la prima volta.

Finalmente, anche l'estrazione della lotteria è avvenuta, e il ricchissimo personaggio, che [illegible] «el gordo» [illegible] non ha vinto nulla.

Ormai, i quindicimila che hanno ricevuto un diniego e che [illegible] affidandosi alla dea Fortuna, [illegible] il cuore in pace e si accontentano di [illegible] l'Esposizione, che tanto li mise in subbuglio, attraverso le illustrazioni.

La caverna «Cesare Battisti»

Nuova esplorazione e nuova scoperta

Trento, 6 mattino.

Il Gruppo «Grotte», della Società Alpinisti Tridentini, ha continuato in questi ultimi giorni l'esplorazione scientifica del sottosuolo della Paganella, la montagna cara a Cesare Battisti.

Nella caverna, che si intitola appunto al suo nome, il gruppo scalatori ha affrontato, con ardimento e perizia, la discesa dei tre grandi pozzi misteriosi, che costituirono per tanti anni l'indecifrabile enigma della caverna. Si trattava di scalare questi pozzi a calarvisi senza scale a corda, poichè quelle che possiede il gruppo sono troppo ingombranti. Il primo pozzo era di venti metri; seguiva una galleria in leggera discesa, di altri venti metri, e poi un pozzo perpendicolare, di 15 metri. Un'altra discesa di altri 20 metri porta all'ultimo pozzo di 25 metri, interrotto a 12 metri da un pianerottolo e da un grande masso, che forma una specie di ponte nella gola.

Sotto il grande duomo della grotta «Cesare Battisti» un'altra sala è stata poi scoperta, calandosi per un pertugio, che nelle prime esplorazioni era stato trascurato.

L'uomo antenna

Londra, 5 mattino.

Ai collezionisti di enigmi fisiologici e psichici, il *Daily Express* regalava stamane dal pulpito della sua maggiore testata un curiosissimo caso, che se non è vero è molto bene inventato: il caso di un uomo che, senza volerlo e senza saperlo, funziona come un'antenna per le recezioni radiofoniche.

L'uomo antenna è stato scoperto da un medico militare in ritiro, il maggiore Leonard Avery, in un manicomio.

«Qualche tempo fa — narra il maggiore — ebbi occasione di visitare un paziente in un frenocomio del nostro Paese. Dopo un lungo colloquio col poveretto, vidi uno specialista addetto all'istituzione e non potei trattenermi dal dirgli: «Questo povero diavolo deve essere vittima di un errore di diagnosi, la sua mente mi sembra perfettamente sana». Lo specialista tentennò il capo e rispose: «Sanissimo, fuorchè sotto un particolare aspetto: provate a domandargli se non ode suoni di musica attraverso l'etere». Io ritornai il mio uomo ed egli mi confermò senza alcuna difficoltà che spesso gli giungevano suoni musicali alle orecchie. A volte erano pezzi d'opera, a volte orchestre e a volte romanze e canzonette. Strano a dirsi, questi canti non di rado erano in lingua straniera, che l'infelice non riusciva certamente a comprendere. Udendo quelle musiche, chi sa da dove, egli ogni tanto le eseguiva canterellando sotto voce e certi suoi ascoltatori spesso riuscivano a identificarle, mentre lui di musica non se ne intende affatto e non sa mai di quale autore o scuola si tratti. Orbene molti mentecatti, come è noto, sono sani di mente in merito a moltissimi soggetti, ma ve n'è uno sul quale deviano subito le staffe. Non appena, discorrendo con loro, accennate al soggetto proibito, essi danno in smanie e talora si fanno pericolosi. Invece il mio uomo a sentir parlare della misteriosa musica che gli colpiva i timpani rimane del tutto calmo e ragionevole. Lungi dal piombare in accessi di follia, egli conversa della sua musica pieno di tranquillità e di garbo. Per il momento non meditai molto sullo strano caso, ma più tardi mi sono convinto che, con tutta probabilità, la scatola cranica di quel ricoverato present. certe peculiarità di sagoma che la trasformano in un virtuale apparato di recezione di onde hertziane. Quell'uomo è certamente un'antenna radiofonica e nessuno può escludere l'esistenza di altri fenomeni umani del genere. Può darsi che nella parete cranica, oppure nell'interstizio fra la scatola cranica e la materia grigia, oppure nelle circonvoluzioni di quest'ultima sia riconoscibile qualche anormalità atta a produrre risultati così inattesi. Io non saprei precisare, mi limito ad indicare il fatto nella speranza che altri, meglio attrezzati di me nelle ricerche fisiologiche e psicologiche, procurino di sviscerare il problema».

Mister Julius Caesar

alla ricerca del suo albero genealogico

Londra, 5 mattino.

E' partito oggi per l'Italia un bravo farmacista inglese, che si chiama semplicemente Giulio Cesare. Nome di battesimo il primo, cognome il secondo: mister Julius Caesar, il signor Giulio Cesare.

L'emporio farmaceutico di sua proprietà si trova nella cittadina balneare di Weymouth, sulla Manica, a circa 150 miglia da Londra, in piena provincia. Il signor Giulio Cesare, oltre che principale farmacista, è anche consigliere comunale della placida, modestissima Weymouth. Egli è persuaso di appartenere ad uno dei più antichi casati del mondo, il casato — dice lui — dei Cesari. E viene in Italia col proposito di rintracciare la cima e fondo i rami per i quali è disceso.

«Andrò a Roma, a Padova, a Treviso e in altre città — ha detto testualmente il signor Giulio Cesare — io sono un discendente diretto del nobile Cesare Adelmare che fu medico di Corte della Regina Elisabetta, e discendo pure dai duchi De' Cesarini. Fra i miei nomi di battesimo figura anche quello di Adelmare. La mia famiglia ebbe origine a Padova e recentemente mi pervennero certe carte che forse mi aiuteranno a risalire fino alle radici prime del mio albero genealogico ed a stabilire che il mio casato discende dal ramo giuliano del tronco dei Cesari, il quale, come sapete, ebbe a fiorire prima dell'Era cristiana».

Il signor Giulio Cesare in questa sua spedizione verso Roma, propone evidentemente di prendere due piccioni con una fava, [illegible]: «La nostra Weymouth è talora definita [illegible] Napoli d'Inghilterra. Orbene, io andrò anche a Napoli per assodare fino a qual grado le descrizioni corrispondano ai fatti».

STEFFENINO.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza dell'Aja

Le sanzioni contro la Germania non avrebbero carattere militare

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 6 mattino.

Il Cancelliere austriaco Schober ha trascorso una domenica di attività instancabile; i calcoli seguono ai calcoli, ma come risultato gli accordi auspicati non sono stati conclusi.

Gli ostacoli maggiori — come abbiamo scritto ieri — provengono dalla Romania. Titulescu e Mironescu assicuravano questa sera che tuttavia non vi era da disperare. Schober invece era pessimista. Ma non bisogna lasciarsi impressionare da sentimenti e da isterismi momentanei che nei diplomatici, come nelle donne, sono il più delle volte provocati artificialmente per influire sugli avversari. Comunque sembra certo che oggi non sarà l'ultimo giorno in cui si discuterà delle questioni austriache. Si permetterà che ad esse si accavalchino le discussioni per le riparazioni bulgare e per le riparazioni ungheresi? Per le bulgare ci sarebbe da concludere solo un mercanteggiamento finale coi romeni; per le riparazioni ungheresi l'orizzonte è sempre fosco. Però esiste un dato di fatto, un punto base che, a nostro parere, aiuterà a chiarire tutto questo groviglio di baratti tra i paesi danubiani e balcanici.

Le grandi Potenze sono decise — qualunque cosa avvenga — ad applicare immediatamente il Piano Young, anche se alcuni paesi minori si rifiutassero di apporre la firma al protocollo finale. Naturalmente l'Italia, la Francia, l'Inghilterra adoperano tutta la loro buona volontà per dirimere le divergenze; spesso si ritorna su un punto su cui l'accordo sembrava ormai impossibile attraverso la mediazione diretta del rappresentante di questa o di quella Grande Potenza. Nessuno desidera che qualche Nazione sia assente il giorno della firma; ma insomma all'Aja si sa che le cose seguono il loro corso indipendentemente dalla perricacia di questo o quel paese, e ciò significa molto.

A differenza della prima sessione della Conferenza dell'Aja, questa volta non esistono più dei compartimenti-stagni; ogni Delegazione viene quindi a conoscenza di difficoltà e si mette immediatamente a contatto colla Delegazione interessata. Snowden non è più nell'Olimpo; anche oggi ha avuto un lungo colloquio con Tardieu e, a quanto è dato sapere da indiscrezioni, lo spinoso problema delle sanzioni avrebbe fatto un notevole passo innanzi. I Governi della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia sarebbero d'intesa che le eventuali sanzioni (la parola è forse in sè troppo grossa) abbiano un carattere economico e politico, non militare. A Curtius, che non voleva sentire parlare della cosa, Tardieu avrebbe detto: «Supponete che Hugenberg salga al potere e voglia attuare il suo programma denunziando il piano Young. Una qualche valvola, magari soltanto sulla carta, bisognerà lasciarla aperta».

Oggi i delegati dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, del Giappone e della Germania si incontreranno insieme cogli esperti delle Tesorerie per contribuire a sgombrare il terreno dalle divergenze che si sono manifestate su quattro punti:

a) sulla stabilità del marco;

b) sulle conseguenze dell'accordo diretto tedesco-americano a proposito delle riparazioni;

c) sulle funzioni della Commissione consuntiva della Banca internazionale riguardo alla eventualità di una moratoria;

d) sul diritto tedesco di far pesare delle nuove garanzie sui beni che già servono di pegno per il regolamento delle riparazioni.

I politici possono più facilmente dare il via, là dove gli esperti si sono arrestati con una visione angusta e unilaterale dei problemi. Le buone disposizioni non mancano e il sintomo più confortante è nella constatazione che le grandi Potenze creditrici dànno prova di uno spirito di collaborazione encomiabile, senza con ciò pretendere di fare delle imposizioni alla Germania.

Ma qualche voce tendenziosa non manca mai. Noi la rileviamo perchè si riferisce al nostro paese, che, come nell'agosto scorso, qualcuno ama prendere di mira. Ora si è detto che l'Italia sarebbe rimasta scontenta della nomina di Loucheur a presidente della seconda Commissione, quella delle riparazioni non tedesche. E' una falsità. Viene smentita quotidianamente dall'andamento dei lavori a cui la nostra Delegazione apporta un contributo fecondo ed apprezzato. E ciò è quel che conta.

ALFREDO SIGNORETTI.

Enorme interesse a Berlino per una Mostra del pittore Dosseno

Berlino, 6 mattino.

Nei locali della «Casa degli artisti», nella Bellevuestrasse, è stata ieri aperta una esposizione di 30 opere dello scultore italiano Dossena. L'esposizione desta enorme interesse, non soltanto nell'ambiente degli artisti e degli storici dell'arte, ma anche nel grosso pubblico incuriosito dalle polemiche e dal chiasso mondiale fatto a suo tempo intorno al nome di questo artista. I giornali se ne occupano largamente esprimendo la generale opinione che si tratti non soltanto di un finissimo artista, ma anche di qualcosa di più e di diverso: di un fenomeno del genio artistico.

Il disarmo navale

Le necessità italiane

Illustrate da Thaon di Revel

Londra, 6 mattino.

In una intervista accordata al «Sunday Referee», l'ammiraglio Thaon di Revel, duca del Mare, espone le ragioni che hanno motivato le rivendicazioni italiane nel dominio del disarmo navale.

L'Italia — ha detto l'illustre ammiraglio — non teme una invasione delle sue coste da parte di truppe nemiche, ma piuttosto il blocco degli approvvigionamenti. Di conseguenza il nostro sistema di difesa consiste nel mantenere delle unità navali, atte ad evitare questo pericolo. Non diamo importanza eccessiva ai sottomarini, ma siamo invece d'avviso che un gran numero di incrociatori rapidi e di controtorpediniere corrisponde meglio ai nostri bisogni. E' dunque evidente che noi dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi al mantenimento di una flotta potente nel Mediterraneo».

Esprimendo in seguito il suo parere su quello che potrebbe essere una prossima guerra sul mare, l'ammiraglio Thaon di Revel ha dichiarato che, a suo avviso, essa consisterebbe soprattutto in una serie di scaramucce, durante le quali le nazioni in conflitto si sforzerebbero a vicenda di distruggere i convogli marittimi che trasportano approvvigionamenti alimentari a loro destinazione.

«Fino a che la pace — ha concluso il Duca del Mare — non sarà assicurata da un disarmo sincero delle Nazioni, fino a che l'ingiustizia e l'egoismo nazionale diminuiranno il diritto di vivere, sarà un dovere dell'Italia di proteggersi contro ogni aggressione possibile, ricordandosi che essa può presto o tardi essere chiamata a lottare per la propria esistenza. Dato che essa sarà quasi inevitabilmente attaccata sul mare è indispensabile all'Italia mantenere le forze navali e militari in un numero sufficiente per proteggere le sue linee di comunicazione nel Mediterraneo e oltre. Potenza essenzialmente Mediterranea, la sua esistenza dipende dalla libertà delle sue vie marittime».

Il «Sunday Chronicle» nel suo numero di ieri pubblica alcune interviste che ha ottenuto da uomini di Stato europei sul problema navale. Le più importanti sono quelle di Baldwin, del conte Bernsdorf e di Tardieu. L'ex primo ministro inglese ha riassunto così il suo punto di vista personale:

«Il Governo britannico ha già effettuato riduzioni considerevoli dei diversi servizi di armamento e può a questo riguardo gloriarsi dei risultati, che nessun'altra nazione ha raggiunto. Paragonati a quelli del 1914 gli effettivi della Marina inglese accusano una riduzione di 46.200 uomini; le navi da guerra sono passate da 700 a 400; il tonnellaggio da 2 milioni e mezzo ad un milione e mezzo. Simultaneamente il bilancio dell'armata è stato ridotto di 4 milioni di lire sterline, mentre alcune altre Potenze l'hanno aumentato. E' dunque permesso dire che, in materia di riduzione di effettivi e di armamenti la Gran Bretagna ha dato l'esempio».

Il conte Bernsdorf, ex ambasciatore a Washington ed attualmente presidente della rappresentanza tedesca della Società delle Nazioni, ha osservato sotto un punto di vista più generale:

«Fin qui il problema della riduzione degli armamenti non è stato esaminato che dalla Società delle Nazioni, riunione di diplomatici, che rappresentano necessariamente i punti di vista dei rispettivi Governi. I popoli finora non hanno avuto ancora voce in capitolo. Ora la loro volontà di disarmo è certa ed è necessario organizzare e studiare il concorso da parte anche dei popoli. Personalmente io credo che i patti già conclusi sono eccellenti e che i popoli possano e debbano associarsi per tutto ciò che riguarda il disarmo».

Tardieu ha fatto questa dichiarazione:

«Non è possibile avere un reale disarmo in Europa fino a che non avremo regolato in modo soddisfacente i problemi risultanti dalla guerra. Tuttavia, siccome questa soluzione si avvicina, noi abbiamo sempre ragione di vedere l'avvenire con fiducia. In questa questione del disarmo tre principi ci guidano: dapprima noi non concederemo alcuna misura che possa toccare i diritti sovrani delle Camere francesi; in seguito noi non domanderemo mai alle nostre Assemblee di sanzionare convenzioni che indebolirebbero la garanzia della nostra indipendenza materiale e morale; infine noi saremo sempre pronti a dare il nostro appoggio ad ogni patto o trattato che tenda a cancellare il triste ricordo del passato ed a rafforzare la pace internazionale e presso i popoli lo spirito di comprensione e di volontà di concordia».

L'ex presidente Coolidge scrive l'autobiografia

Londra, 6 mattino.

Mandano da New York che l'ex-Presidente degli Stati Uniti, Calvino Coolidge, il quale si vantava di non rispondere mai alle domande con più di tre parole, di restare silenzioso quando non era interrogato, si è dipartito dalle sue riserve abituali pubblicando una lunga autobiografia. La semplicità così vantata di Coolidge non era così semplice come credevano i suoi ammiratori, e la sua modestia mascherava un orgoglio sottile.

Lo dice lo stesso Coolidge, che certamente conosce molto bene il suo animo. Nella sua autobiografia descrive la propria psicologia con frasi secche, fredde, senza ostentare l'austerità dei suoi costumi, il suo spirito di economia spinto fino all'estremo, il suo realismo alla Sancho Pancia, il suo spirito logico, il cui rigore puritano non era temperato da alcun sentimentalismo, che sono altrettanti tratti morali dell'americano al cento per cento e che hanno contribuito all'enorme popolarità di cui gode ancora attualmente l'ex-Presidente.

«Io non sono dotato di iniziativa — scrive Coolidge — non [illegible] le questioni se non dopo un duro lavoro, ma io ho sempre conservato l'equilibrio. Se i miei progressi sono stati lenti è perchè io ho letto enormemente e ho saputo ascoltare senza parlare. Durante tutta la mia carriera io ho scelto sempre rapidamente le occasioni che mi erano offerte e il mio senso di opportunità mi ha sempre servito».

In questa autobiografia scheletrica come un processo verbale, Coolidge non manifesta emozioni se non in due o tre frasi brevissime. Facendo allusione alla morte del figlio minore, l'ex-Presidente dice:

«Dopo la sua scomparsa l'esercizio del potere non mi diede più alcuna gioia».

Parlando della moglie dice:

«Durante un quarto di secolo ella ha costantemente sofferto delle mie imperfezioni, mentre io mi sono sempre trovato felice della sua grazia e della sua bontà».

Una scossa di terremoto in Liguria

Imperia, 6 mattino.

Ieri, alle ore 13,15 circa, è stata registrata dall'Osservatorio una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio durata tre secondi. Molta paura, nessun danno.

Il complotto di Parigi

La consegna del silenzio — Parole chiare di quei pochi che parlano — La strana seduta di una loggia massonica

Parigi, 6 mattino.

La «Sûreté Générale» si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione sul complotto antifascista, serbando il silenzio più assoluto. Seguendo questo esempio, i giornali ieri non hanno pubblicato la più lieve informazione al riguardo. Solo la «Liberté» e il «Figaro» se ne occuparono, per commentare i risultati delle inchieste compiute, non solo in varie regioni di Francia, ma anche nel Belgio e in Svizzera, in seguito alle informazioni raccolte dalla polizia parigina.

Il «Figaro» scriveva:

«Il complotto terrorista, detto dei fuorusciti, ha avuto in Svizzera ripercussioni importanti. I telegrammi da Ginevra hanno annunciato che, in virtù di istruzioni emanate dal Ministero della Giustizia della Confederazione Elvetica, la polizia aveva proceduto a varie perquisizioni nei circoli anarchici. Le informazioni recavano che un certo numero di documenti erano stati trasmessi al Procuratore generale della Confederazione.

«Qualche organo di sinistra ha creduto opportuno di parlare di libertà pubbliche compromesse. Laddove l'esperienza prova ad esuberanza che la vigilanza è necessaria nei riguardi delle mene anarchiche ordite sul nostro territorio. Noi non ripeteremo le parole di Goethe: «Val meglio una ingiustizia, che un disordine». Qui non vi è ingiustizia; non vi è che repressione legittima e previdenza. Val meglio un arresto che un attentato».

Riferendosi egli pure alle informazioni trasmesse da Ginevra ai giornali, il direttore della «Liberté», Camillo Aymard, dopo avere ricordato la scoperta di esplosivi avvenuta al domicilio di Cianca in quantità sufficiente per fare saltare per aria parecchi treni e parecchi immobili, scrive:

«Ciò non ha impedito al *Populaire* e a Leone Blum, pur riconoscendo la materialità di questi fatti, del resto difficili a negarsi, di dichiarare a varie riprese che gli incolpati non erano che «borghesi pacifici e moderati». Decisamente il vocabolario socialista ci riserva delle allegre sorprese. Che gli amici di Leone Blum facciano perquisire casa vostra e nel caso in cui foste amatore di belle armi si scopra una panoplia di vecchie pistole da sala o di sciabole giapponesi, voi sareste tradotti in giudizio sotto l'accusa di meditare qualche oscura congiura contro il «proletariato». Ma che in casa di antifascisti si scopra un arsenale terrorista, questo fatto non ha nessuna importanza: si possono fabbricare bombe, progettare di far saltare la delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra, senza perciò cessar di essere «borghesi pacifici e moderati». In questi giorni mi è stata segnalata una coincidenza molto curiosa. Al principio di dicembre, cioè poco tempo prima che si realizzassero i progettati attentati, la loggia massonica parigina «Italia», che raggruppa gli antifascisti emigrati in Francia, convocò a una conferenza tutti i venerabili della loggia massonica per invitarli a iniziare senza indugio una campagna a favore del «diritto di asilo» agli antifascisti. Un venerabile della loggia «Italia», ex-parlamentare italiano, che anche prima della venuta del Fascismo al potere è stato oggetto d'una inchiesta governativa per concussione, era dunque al corrente di quanto si preparava, per prendere in tal modo e in anticipo le sue precauzioni? Non bisogna lasciarci illudere dalle parole, nè compromettere da dei banditi, che, se li lasciassimo fare, trasformerebbero il nostro paese in un rifugio di briganti internazionali. Ne abbiamo abbastanza in casa di una ambasciata dei Sovieti. Altri paesi hanno per tradizione di dare ospitalità ai profughi politici, alla testa di questi paesi è l'Inghilterra. Ma perchè mai un attentato v'è stato commesso dagli antifascisti, mentre quasi tutti sono stati commessi o per lo meno preparati in Francia? Per una ragione semplicissima: perchè in Francia una giustizia senza energia, terrorizzata da una mafia internazionale, garantisce per così dire l'impunità agli assassini politici, mentre in Inghilterra colui che ha ucciso è di sicuro destinato al capestro e che nulla può sottrarvelo. Questo i rivoluzionari italiani lo sanno, ed ecco perchè essi hanno fatto della Francia la loro terra di elezione. Perchè questi terroristi sono altrettanto codardi in presenza della loro propria morte, come impassibili davanti alla morte degli altri, anche se fossero donne e bambini come in occasione dell'attentato di Nizza di cui, non dimentichiamolo, gli autori non sono stati mai scoperti».

Parole giustissime, che ci rammarichiamo di non sentire ripetere con maggior frequenza, perchè l'immensa maggioranza della stampa francese preferisce mantenere su tali questioni un prudente silenzio.

Assicurazioni della stampa svizzera

Ginevra, 6 mattino.

I giornali locali continuano a occuparsi del complotto antifascista parigino.

Il «Journal de Genève» riferisce che a parecchie riprese le inchieste fatte a proposito di attentati hanno rivelato la esistenza a Annemasse di un importante centro antifascista e il complotto testè scoperto ha provocato in tutta la regione nuove ricerche e perquisizioni. Il giornale aggiunge che fin dal Natale il Pubblico Ministero Federale e la polizia ginevrina, allarmati da taluni indizi, sorvegliavano strettamente alcuni individui del mondo anarchico e specialmente il Bertoni, che, qualche settimana fa, aveva glorificato nel foglio anarchico, che egli pubblica a Ginevra, intitolato «Il Risveglio», gli attentati politici. Il Bertoni è certamente stato in relazione con il Berneri, ma dichiara di tutto ignorare sul complotto. Il passaggio di Berneri non è stato constatato a Ginevra e i funzionari della Società delle Nazioni, interrogati, sono stati unanimi nel dichiarare che egli non si è recato al Segretariato. Inutile aggiungere — conclude il «Journal de Genève» — che il Procuratore della Federazione e la polizia ginevrina continuano a seguire da vicino la cosa e a compiere tutte le ricerche per le inchieste necessarie, agendo in pieno accordo con le polizie di altri paesi.

Il giornale del mattino «La Suisse», occupandosi dello stesso argomento, rileva che tutte le misure di polizia necessarie per la protezione delle delegazioni straniere che partecipano alle sedute della Società delle Nazioni sono state prese. Il giornale aggiunge che il Governo Federale, pienamente cosciente della sua alta responsabilità, intende assumere in avvenire come per il passato tutti gli obblighi che gli incombono per il fatto che la sede della Società delle Nazioni si trova a Ginevra. (Stefani).

L'arresto a Montmartre del banchiere londinese Lorang

Il fallimento fraudolento per 200 milioni — La fuga e le peregrinazioni attraverso tutta l'Europa

Parigi, 6, mattino.

Il banchiere Francis Lorang, il finanziere che era riuscito ad appropriarsi 200 milioni a detrimento di importanti Compagnie inglesi, di cui era il gerente, e che aveva potuto eclissarsi alla vigilia del crak, è stato arrestato sabato a Parigi.

In questo affare il compito della polizia francese si limita a stabilire l'identità dell'individuo, che è incaricata di arrestare; essa non deve interrogarlo sui fatti che gli si rimproverano. Il Lorang dunque dovrà spiegarsi davanti alla giustizia inglese. Tuttavia egli ha voluto fare alla Sûreté Générale la narrazione della sua esistenza tormentata attraverso l'Europa.

Egli ha successivamente vissuto in Serbia, nel Belgio, in Francia, in Germania. La sua presenza non fu mai segnalata se non da lui stesso. Però quando la polizia inglese avvertita informava quella straniera, il banchiere aveva già preso il largo. Alla Sûreté Générale Lorang ha espresso il rincrescimento di avere lasciato la Serbia, ove le domande di estradizione sono sistematicamente respinte.

— Ma — ha aggiunto — io non sono malcontento di questa occasione offertami mio malgrado per giustificarmi e rimettere a punto tutti gli errori grotteschi pubblicati sul mio conto.

Si ignora quanto possa rimanere al Lorang della somma enorme che egli si è appropriata; indosso gli sono stati trovati solo 8 mila franchi. Il Lorang non ha cessato, dopo la sua partenza precipitosa da Londra, di condurre una vita sontuosa. Al momento dell'arresto in uno stabilimento notturno di Montmartre, poche ore dopo il suo arrivo, egli si trovava in compagnia di due giovani e belle ragazze. Queste due donne, che egli vedeva ad ognuno dei suoi passaggi per Parigi, erano state da lui colmate di doni fastosi e a una di esse aveva offerto una collana di diamanti e un enorme solitario montato su un anello. Tuttavia le due ragazze, dopo essere state interrogate dalla Sûreté Generale, sono state rilasciate in libertà perchè hanno potuto provare la loro buona fede.

L'uomo che nuotava nel denaro

Londra, 6 mattino.

L'arresto inatteso in un ristorante di Montmartre del banchiere Francis Lorang, ex direttore del gruppo delle Compagnie Blue Bird, ricercato dalla polizia inglese per fallimento fraudolento di circa 200 milioni, è stato conosciuto a Londra ieri sera a tarda ora ed ha naturalmente provocato una vivissima emozione. Il mandato di arresto per conversione di fondi della sua Compagnia a proprio profitto era stato spiccato contro di lui nel settembre dello scorso anno, ma non aveva potuto essere eseguito per il fatto che il Lorang si era rifugiato nel Lussemburgo, ove non esiste l'estradizione.

Il Lorang, figlio di un panettiere, era un esempio tipico di quegli uomini della City che si sono elevati rapidamente, dopo la guerra, nella finanza. Originario del Lussemburgo, dove nacque il 31 gennaio 1881, egli era venuto in Inghilterra quando aveva 20 anni. Durante la guerra egli, considerato come cittadino di uno Stato neutro, era stato esentato dal servizio militare. Nel 1919 occupava un piccolo appartamento con la moglie e due bambini. Poco dopo cominciò la sua prosperità. Una ad una vennero fondate le Compagnie del Blue Bird: la B. B. Oil Importers Limited, la B. B. Holdings Limited, la B. B. Petrols e la B. B. Petrols Company; il Lorang era il presidente di alcune di esse e direttore generale di tutte. Il suo treno di vita aumentò a poco a poco per diventare dopo il 1925 estremamente lussuoso. Secondo la sua espressione, egli nuotava nel denaro.

Tuttavia, all'inizio del 1929, gli azionisti della B. B. Oil Importers si mostrarono assai scontenti della situazione della Compagnia e si ebbero alla City delle scene tempestose. Il Lorang tuttavia riuscì ad eclissarsi, ma nel maggio 1929 venne ordinata dal tribunale la liquidazione obbligatoria della B. B. Petrol Company e della B. B. Oil Importers Limited. Le due Compagnie vennero dichiarate poco dopo in fallimento. Su 238.000 sterline di capitale non restavano nelle casse che 600 sterline. Quando il fallimento venne portato davanti al tribunale, nel luglio e nell'agosto, il Lorang aveva lasciato l'Inghilterra da alcuni mesi. Si ignorava da tutti il suo indirizzo. Tuttavia egli da Parigi inviava a Londra parecchie lettere, telegrammi e perfino messaggi telefonici, per promettere al giudice di presentarsi il giorno fissato per il processo e spiegare la sua situazione. Ma egli si guardò bene dal tornare a Londra. Fu allora appunto che venne spiccato contro di lui mandato di cattura. Più tardi si disse che era rientrato nel Lussemburgo, suo paese natale, benchè alcune inchieste fatte colà non avessero potuto permettere di trovare le sue traccie.

La liquidazione del gruppo delle Compagnie B. B. aveva provocato numerose rovine e fallimenti in Inghilterra.

Prossima Conferenza anglo-indiana per la riforma della Costituzione

Londra, 6, mattino.

Secondo il collaboratore diplomatico del «Sunday Times» il Governo inglese ha deciso di convocare al più presto la Conferenza anglo-indiana. Anticipando la data di questa Conferenza il Gabinetto di Londra intende rispondere apertamente al desiderio di Srinvasa Sastri, l'eminente uomo di Stato indiano, che recentemente espresse al Governo inglese il desiderio di affrettare la discussione della riforma costituzionale dell'India. Sembra quasi certo che l'invito alla Conferenza verrà indirizzato ufficialmente non dal Governo di Londra, ma dal vicerè delle Indie. Circa la data precisa della riunione essa non potrà essere fissata definitivamente, se non dopo la consegna ufficiale del rapporto della commissione Simons. Vi sono però ragioni per credere che questo rapporto sarà tra le mani del segretario di stato per le Indie fra quattro o cinque settimane. Dopo la decisione della Conferenza panindiana di Lahore si era avanzata l'ipotesi in alcuni ambienti che il Gabinetto britannico avrebbe rinunciato alla prevista conferenza, ma l'informazione del «Sunday Times» prova che nulla è cambiato invece nelle intenzioni ministeriali.

Rackitch è rientrato a Roma

Roma, 6, mattino.

S. E. Rakitch, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re di Jugoslavia presso S. M. il Re d'Italia, è rientrato a Roma e ha preso possesso delle sue funzioni. (Stef.)

L'incrociatore francese «Quinet» incagliato presso la costa algerina

Parigi, 6, mattino.

L'incrociatore *Edgard Quinet*, che, dopo la sua trasformazione serviva da nave-scuola per gli aspiranti ufficiali, aveva lasciato Algeri venerdì per recarsi a Casablanca; sabato mattina verso le 10 era passato in vista di Orano e, dopo avere compiuto varie evoluzioni, continuava la sua rotta verso l'est. Verso le 11 il centro della difesa mobile di Orano ha ricevuto un radio col quale il *Quinet* faceva sapere di avere urtato contro uno scoglio e di aspettare soccorsi al più presto possibile. Poco dopo l'idroplano della nave-scuola ammarava nel porto e consegnava un messaggio del capitano di vascello Benoist, comandante del *Quinet*, che confermava il radiogramma. L'incrociatore si era incagliato in un banco di scogli a fior d'acqua. La sua posizione esatta era a 1100 metri circa dalla costa e a 4 chilometri dall'isola Plane.

La difesa mobile di Orano provvide subito a mandare soccorsi. La torpediniera *Enseigne Roux*, che era sotto pressione, potè partire in pochi minuti, seguita ben presto dai rimorchiatori *Bombardier*, *Goeland* e *Lasry*. Il *Bombardier* aveva a bordo dei palombari. Poco prima del calare della notte le navi erano tutte giunte sul luogo. Una prima visita accurata fece constatare che il *Quinet* recava nella chiglia uno strappo di 22 metri di lunghezza, attraverso il quale l'acqua penetrava nella stiva. La nave riposava su un fondo di roccie e si ergeva con la prua, mentre lentamente affondava a poppa. Si credeva che la poppa potesse ben presto trovare un fondo stabile. Però alle 21 la camera delle macchine era già inondata e la posizione della nave, senza offrire un pericolo immediato, era critica.

Il comandante decise allora di sbarcare la quasi totalità dell'equipaggio, composto di 100 aspiranti e di 900 marinai; e alle ore 23 infatti scendevano a Orano 800 tra ufficiali e marinai, portati dalla torpediniera e dai rimorchiatori accorsi sul luogo dell'incidente. A bordo non rimasero che gli effettivi strettamente necessari per vigilare la nave.

Secondo un comunicato del Ministero della Marina, si spera, se il tempo si mantiene bello, di rimettere l'incrociatore a galla entro 24 ore. L'ammiraglio Louis, del Comando di marina di Algeri, avvertito telegraficamente, è giunto a Orano. Egli prenderà decisioni definitive sulla sorte dell'incrociatore, mentre procederà personalmente ad una inchiesta sulle cause dell'incidente, che sembra dover essere attribuito alla nebbia che nascondeva la costa.

Il *Quinet*, varato a Brest nel 1907, stazza 14 mila tonnellate e possiede macchine capaci di sviluppare una forza di 37 mila cavalli vapore e assicurare una velocità di 24 nodi.

Serie di conflitti in Germania tra polizia e comunisti

Berlino, 6 mattino.

In seguito ad una specie di caccia al poliziotto, già in sordina era cominciata da parte dei comunisti fin dall'altra sera nel quartiere di Moabit, con continui assalti a poliziotti isolati, la Polizia ha fatto irruzione in parecchi locali, notoriamente conosciuti come covi di comunisti, ed ha fatto ampia razzia. Qua e là avvengono continui conflitti fra poliziotti e gruppi di comunisti e di disoccupati guidati da comunisti.

A Tegel, alla periferia di Berlino, sono avvenuti tafferugli dovuti agli aumenti di tariffe tranviarie e ferroviarie di città, in seguito alla sobillazione fatta dai giornali comunisti, i quali hanno eccitato la popolazione a ribellarsi agli aumenti. Molti tranvieri sono stati qua e là aggrediti. Numerosi arresti sono stati fatti.

Anche in un ospedale, nella clinica Virchow, si è verificata ieri una ribellione di malati comunisti, per pretesi cattivi trattamenti. La ribellione interna è stata accompagnata da una aggressione esterna di folla comunista che si era ammassata davanti all'ospedale e per cui è dovuta accorrere la Polizia a rimettere l'ordine.

Anche nel resto del Reich qua e là sono avvenuti disordini e tafferugli domenicali. A Chemnitz gli scioperanti tessili hanno sbarrato le porte di una fabbrica per impedire l'ingresso di crumiri organizzati dalla Direzione. Ne sono avvenuti conflitti e bastonate. La polizia non è stata in grado di proteggere il lavoro. A Prenzlau i disoccupati hanno tentato di isolare l'ufficio dei sussidi. Avvertita, la polizia è accorsa, ma in un primo momento è stata sopraffatta e perfino disarmata dai rivoltosi. Solo più tardi, in seguito ad arrivo di rinforzi, la polizia ha potuto avere ragione ed ha ristabilito l'ordine.

La pressione fiscale in Inghilterra e l'andamento economico

Londra, 6, mattino.

Passando in rivista la situazione finanziaria ed economica della Gran Bretagna all'inizio del 1930 il *Sunday Chronicle* constata che le prospettive non sono molto brillanti.

«Esse lo sono ancora meno — aggiunge il giornale — quando noi consideriamo lo stato attuale della nostra situazione. Nel dominio del commercio, e dell'industria, infatti, gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, e l'Italia ci sono infinitamente superiori. I contribuenti inglesi pagano attualmente due volte e mezzo di più d'imposte degli americani; più di 3 volte dei francesi e dei tedeschi e 4 volte di più degli italiani. Parlando gli Stati Uniti parlano di ridurre le loro imposte di 30 milioni di sterline e la Francia dal canto suo pensa di ridurre le proprie di circa 22 milioni».

Rosicchiato dai topi mentre dorme

Gonzaga, 6 mattino.

Mentre il fittavolo Lorenzo Alberini, di anni 40, stanco per i lavori della giornata, dormiva nella stalla su un mucchio di fieno, alcuni topi l'assalirono rosicchiandogli buona parte delle orecchie e la punta del dito medio del piede destro. Svegliatosi per l'acuto dolore alle orecchie, che sanguinavano, l'Alberini si accorgeva del suo terribile stato. Prontamente trasportato all'ospedale i sanitari gli prodigarono le cure del caso, riservandosi la prognosi per una possibile infezione. Lo stato dell'Alberini è grave.

Esce dal carcere e tenta subito di uccidere un nipote

Udine, 6 mattino.

Ieri, verso le ore sette, certo Antonio Chiaruttini fu G. B. d'anni 64 da Enemonzo, da pochi giorni uscito dal carcere, aggrediva a Udine proditoriamente il nipote Giovanni Chiaruttini, d'anni 40, sparandogli contro 5 colpi di rivoltella andati tutti fortunatamente a vuoto. L'Antonio Chiaruttini arrestato ha dichiarato che era venuto appositamente da Gorizia con il primo treno per uccidere il nipote, verso il quale nutriva vecchi rancori per ragioni di interesse.

SPORT

Una convenzione fra l'Opera Nazionale Dopolavoro e il Moto Club d'Italia

Roma, 6 mattino.

Fra l'Opera Nazionale Dopolavoro e il Moto Club Italia è stata firmata ieri una convenzione disciplinante l'attività dei dopolavoristi motociclisti. La convenzione giunge assai opportuna a chiarire il meccanismo ed a regolare le manifestazioni moto-turistiche e moto-escursionistiche che fino ad oggi erano sfuggite ad ogni controllo e ad ogni diretta regolamentazione degli organi competenti.

Il testo della convenzione approvato da S. E. Turati, e recante le firme del direttore generale dell'O. N. D., prof. Enrico Beretta, del cav. Indeni, segretario del M. C. Italia, del cav. Corbari, segretario del CONI e del barone Ricci del Riccio, così dice:

Convenzione ridisciplinante i rapporti fra l'O. N. Dopolavoro e il M. C. d'Italia riguardanti l'attività dei motociclisti dopolavoristi. I rapporti fra l'O. N. D. e il M. C. I. per quel che concerne l'attività motociclistica dei federati dell'O. N. D. sono regolati dalla presente convenzione: 1) Un rappresentante dell'O. N. D. stesso fa parte di diritto del consiglio direttivo del M. C. Italia; 2) Tutte le formazioni dopolavoristiche motociclistiche debbono essere affiliate al M. C. Italia; 3) I gruppi dopolavoristici affiliati possono organizzare manifestazioni escursionistiche e turistiche dalle quali dovesse essere escluso però ogni carattere agonistico. Anche delle manifestazioni debbono essere sottoposte preventivamente all'approvazione del M. C. Italia e per esso dai suoi organi periferici. Tale approvazione è esente da ogni formalità, da ogni tassa e diritto.

4.o Il Moto Club Italia promuoverà presso tutti i Moto Clubs locali, dove se ne ravvisi la possibilità e l'opportunità, la formazione di una speciale Sezione dopolavoristica; 5.o a tale Sezione sarà riservata l'esplicazione di ogni attività turistica ed escursionistica. Il dirigente della Sezione sarà nominato dal presidente del Moto Club del luogo, ma la sua nomina dovrà essere fatta d'accordo col presidente del Dopolavoro locale e ratificata dalla Direzione Centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro; 6.o ogni inscritto alla Sezione dopolavoristica dovrà essere regolarmente tesserato dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Egli sarà considerato come socio aggregato al Moto Club d'Italia locale ed avrà, come tale, una speciale tessera ed uno speciale distintivo. Non sarà tenuto al pagamento di nessuna quota, oltre quella che deve corrispondere all'Opera Nazionale Dopolavoro, nè a favore del Moto Club locale, nè a favore del Moto Club d'Italia; 7.o il socio dopolavorista fruisce di tutti i diritti e vantaggi concessi dall'Opera Nazionale Dopolavoro; egli ha diritto a chiedere l'ammissione a socio effettivo del Moto Club locale, beneficiando di una riduzione del 50 per cento sulla quota di associazione stabilita; 8.o i soci dopolavoristi, per prender parte a manifestazioni agonistiche, e partecipare ai diritti riservati ad ogni Società a favore dei propri soci effettivi, deve chiedere ed ottenere l'ammissione in questa categoria; 9.o le Sezioni già esistenti di Dopolavoristi motociclisti, all'entrata in vigore della presente convenzione potranno, d'accordo col Dopolavoro Provinciale, trasformarsi in Sezione del Moto Club d'Italia, conservando però la loro struttura, mentre la loro attività sarà regolata dalle norme che precedono; 10.o in linea di massima, ogni Sezione dopolavoristica avrà una propria amministrazione separata da quella del Moto Club, presso cui è costituita.

LA STRADA

Padre e figlio uccisi da un'automobile

Bologna, 6 mattino.

Ieri verso le 12 alcuni contadini che transitavano nei pressi della caserma dei carabinieri a San Lazzaro di Savena, rinvenivano supino attraverso le rotaie della ferrovia secondaria Bologna-Imola, il cadavere di un ragazzo. Poco più avanti videro sulla pubblica via il corpo di un uomo tutto insanguinato, anche questi già cadavere. Le indagini sulla duplice sciagura hanno appurato che le due vittime, certi Antonio e Nino Marchese, padre e figlio, orologiai, avevano perduto la vita per investimento automobilistico. Un contadino ha narrato di aver scorto una potente automobile stendere all'improvviso e precisamente nel punto dove sono stati rinvenuti i due cadaveri.

Auto che si rovescia con 7 persone

Novara, 6 mattino.

Ieri doveva giungere nella nostra città un'auto su cui sette giovani parmigiani venivano a Novara per assistere alla partita di foot-ball fra le squadre novarese e parmense. Nel tratto però da Vigevano a Cerano chi guidava l'auto non aveva visto in tempo, a causa della nebbia, un carro, e fu costretto a sterzare bruscamente. La macchina però sbandò ed andò a sbattere contro la linea dei paracarri, ribaltando. I viaggiatori sono rimasti tutti feriti, e fra quelli che hanno riportato lesioni notevoli, vi sono certi Cesare Ravasio, Luigi Dossi e Carlo Bongiovanni. L'automobile ha dovuto rifare il viaggio alla volta di Milano, dopo i soccorsi d'urgenza ai feriti.

Motocicletta con sidecar che si rovescia

Valenza, 6 mattino.

Lungo la provinciale Casale-Valenza, nei pressi della fermata ferroviaria di Bozzole, ieri nel pomeriggio stava procedendo una motocicletta con sidecar pilotata dall'operaio Emilio Ballarini, di 30 anni, da Bozzole. Accanto al Ballarini si trovavano due signorine. Ad una svolta dello stradale, per il cattivo funzionamento della leva di marcia, la macchina fu vista rincularsi sulla banchina, dopo di aver cozzato contro un paracarro. Le due signorine, lanciate oltre qualche metro fuori della carrozzella, andavano a finire contro un mucchio di ghiaia, ferendosi alla testa ed al viso; il Ballarini invece, caduto sotto la macchina, riportava varie ferite al capo ed alle braccia.

Stato Civile di Torino

5 gennaio 1930.

NASCITE: maschi 10, femmine 7.

MORTI: [illegible] Maddalena ved. Strobino, d'anni 40, di Pinerolo, casalinga, corso Moncalieri, 1 — Castelli Giuseppe fu Andrea, id. 40, di Torino, commerciante, via Lanzo, 3 — Valle Margherita fu Carlo, id. 66, di Pancalieri, casalinga, corso Vinzaglio, 5 — Rota Giuseppina in Camia, id. 38, di Cereseto Monf., agiata, corso Montecucco, 32 — Remondo Federico fu Giuseppe, id. 66, di Pinerolo, negoziante, via Crescentino, 72 — Olliano Teresa in Graseli, id. 43, di Alessandria, casalinga, via Santa Giulia, 30 — Angelotti Carlo fu Battista, id. 75, di Fossanova, operaio, via Rivarossa, 24 — Gianola Olimpia ved. Barutti, id. 86, di Alice Superiore, casalinga, via Monti, 12 — Gierda Teresa ved. Benedetto, id. 69, di Torino, casalinga, strada Arrivore, 411 — Lombardi Ernesta in Bodoira, id. 57, di Brescia, casalinga, via Villa della Regina, 15 bis — Gandiglio Giuseppe vedova Grisiotti, id. 76, di Airasca, casalinga, via dei Mille, 33 — Falconieri Eugenio, id. 73, di Torino, tipografo, via S. Donato, 11 — Magliola Giulio fu Pietro, id. 41, di Chiavazza, meccanico, corso Principe Oddone, 14 — Feretro Margherita in Coffano, id. 31, di Monsachiaro d'Asti, operaia, via Pravorsa, 16 — Godi Giuseppe fu Domenico, id. 18, di Torino, orologiaio — Rossa Giovanna m. Rossetto, id. 80, di Centallo, vend. ambulante — Bertolina Virginia, di giorni 10, di Torino — Lazzarino Luigi fu Stefano, d'anni 66, di Castelnuovo Calcea, contadino — Savio Luigi fu Giuseppe, id. 71, di Nole Canavese, vend. ambulante — Rigozzi Antonio fu Antonio, id. 50, di Torino — Cevero Francesco fu Antonio, id. 40, di Torino, negoziante ambul. — Pozzi Carlo fu Dionigi, id. 83, di Coccaglio, piazzista — Merlin Giovanni fu Francesco, id. 66, di Lante di Cesena, contadino — Lates Abramo fu Giacobbe, id. 60, di Moncalvo, meccanico — Merlino Carla di Giovanni, id. 15, di Torino, casalinga — Caligaris Antonio fu Giuseppe, id. 54, di Trino Verc., bracciante — Benoni Mario fu Luigi, id. 34, di Mori, giardiniere.

Nati morti 1; a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia, sabato alle ore 22, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, che tanto l'amavano, l'anima buona di

Palmira Azario Lambert

Ne partecipano la dolorosa notizia: il marito **Camillo Azario**; i figli: **Pietro** colla consorte **Clementina Oliva** e bimbe **Rosanna** e **Palmira**; **Federico** colla consorte **Noemi Altara** e bimbi **Camillo** e **Rinaldo**; **Alfredo**; **Matilde** col fidanzato **Oliva Amedeo**; la cognata **Carolina Fiora** Ved. **Lambert** e parenti tutti.

I funerali, per espressa volontà della Defunta, avranno luogo in forma modesta e senza fiori, martedì 7 corr., alle ore 8,45, partendo dall'abitazione, Via Umberto, 30, e dopo le esequie al Duomo proseguirà per Oropa. Si dispensa dalle visite.

Biella, 4 Gennaio 1930.

La Ditta **Fratelli Azario** annunzia con vivo dolore il decesso della sua Signora

Palmira Azario Lambert

madre affezionata dei Titolari, Sigg. **Pietro, Federico e Alfredo.**

Biella, 5 Gennaio 1930.

Il Personale dipendente della Ditta **Fratelli Azario**, annuncia con vivo dolore il decesso della buona Signora

Palmira Azario Lambert

madre affezionata dei loro principali.

Biella, 5 Gennaio 1930.

La **Soc. An. Lubrificanti Ernesto Feltzer**, Genova, annuncia con dolore il decesso della Signora

Palmira Azario Lambert

Madre affezionata dei suoi Rappresentanti, Ditta Fratelli Azario, avvenuta in Biella il 4 Gennaio 1930.

Genova, 4 Gennaio 1930.

Brevissima malattia rapiva all'affetto dei suoi cari ed alla sua operosità il

Gr. Uff. Giovanni Mazzini

Professore Stabile nel R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Delia Saruffaldi**, la figlia **Ada** col marito **Carrara Fausto**; **Egle**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali, che per espresso desiderio dell'Estinto saranno modestissimi e senza fiori, avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 10, partendo da Via Bologna n. 148. La presente serve di partecipazione personale e si dispensa dalle visite. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Gonella - Tel. 46-618 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Il **R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Torino**, con dolore partecipa la morte del

Professore Stabile Dottor

Gr. Uff. Giovanni Mazzini

Consigliere d'Amministrazione. (A)

Improvvisamente spirava

Maria Levi Gillio

Il marito **Isaia Cesare**, il figlio **rag. Alberto**, la sorella **Lina** col marito **Giuseppe D'Amato** e figlia **Maria**, la cognata, nipoti, i parenti tutti e la fida **Marcella** ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 8, partendo da Corso Orbassano, n. 42.

Gonella - Tel. 46-618 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Il 5 corr. dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, mancava all'affetto dei suoi cari

Bodoira Ernesta n. Lombardi

Ne dànno il triste annunzio: il marito **Andrea**, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 7 corr., alle ore 10, partendo da Via Torquato Tasso 5. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione. Uno speciale ringraziamento agli Ill.mi Prof. Boccasso e Borsotti ed alle Rev.me Suore Domenicane che ebbero per la cara Estinta amorevoli cure.

[illegible] - Tel. 41-992 - Prim. Stab. Ital.

La **Banca Agricola Italiana** partecipa con dolore il decesso del

Comm. Angelo Cravario

Fondatore dell'Istituto, che lo ebbe per lunghi anni benemerito Amministratore Delegato.

All'alba di oggi serenamente spirava, circondato dai suoi cari e munito dei conforti religiosi,

Goglino Agostino

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Francesca Discalzi**, i figli **Giuseppe** colla moglie **Rita Bielagnino** e la piccola **Giovanna**; **Francesco**, **Carla**, **Camillo** e parenti tutti.

Martedì 7 corr., la Cara salma partirà dalla Cascina Lamborizia e alle ore 8 per la chiesa parrocchiale di Frugarolo, da dove proseguirà per l'assicermelli, ove avranno luogo i funerali.

Frugarolo, 5 Gennaio 1930 - VIII.

DA OGGI

s'inizia presso i nostri Magazzini l'annuale Esposizione -- Fiera del Bianco
Doviziosa offerta di telerie e biancherie d'uso personale e domestico particolarmente ricca di FAVOREVOLI OCCASIONI

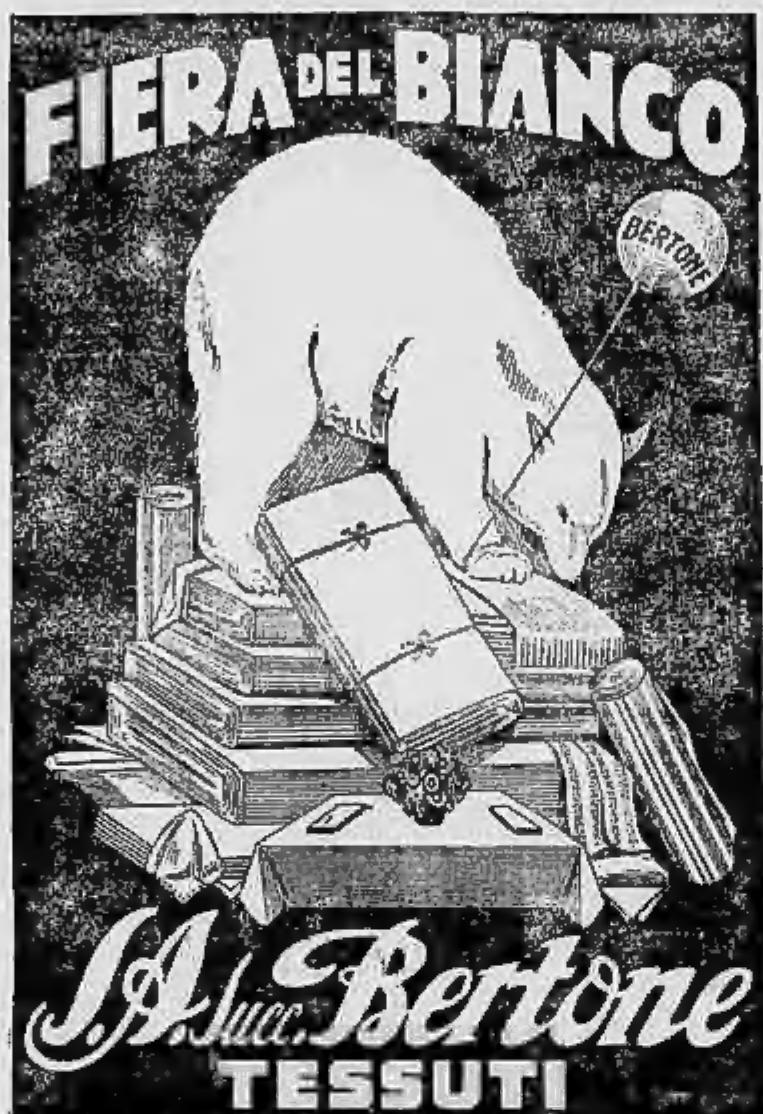
ABBAGLIANTE CANDORE

di puri lini -- Madapolam -- Pelle d'uovo -- Servizi « Fiandra » -- Macramés -- Lenzuola -- Tovaglie -- Federe -- Parures -- Servizi tè -- Fazzoletti -- Camicierie

QUALITA' SCELTISSIME

che all'uso
più s'imbiancano e s'infittiscono

MADAPOLAM imbattibile « Bertone » ceduto a senza limiti di quantitativi, a chi fa altri acquisti.	L. 1,60 il m.
DOMESTIC greggio, pesante, alt. 70 cm.	L. 2,– il m.
TELA ritorta pesantissima per strofinacci	L. 2,50 il m.
MACRAME' cotone, misura grande	L. 2,– cad.

e mille e mille altri articoli di biancheria ed ogni genere di tessuti sulle medesime basi di prezzo.

VISIONE POLARE

data dalle enormi cataste di Telerie candeggiate al prato -- Mantilerie operate e damascate -- Tele famiglia in lino, cotone e miste -- Coperte da letto in cotone e seta -- In pezza ed in servizi confezionati

PREZZI ANCORA RIBASSATI

e tali
da rappresentare vere economie

OPALINE per biancheria, tutte tinte	L. 2,75 il m.
TELA lavoro pesantissima, 80 cm.	L. 2,90 il m.
PELLE OVO inglese, 80 cm.	L. 3,50 il m.
MANTILATO satinato, 120 cm.	L. 3,50 il m.
SERVIZIO TAVOLA per 6 persone	L. 9,90 cad.
TAPPETO DA TAVOLA con frangia	L. 16,– cad.
COPERTA DA LETTO in seta	L. 32.– cad.

Igiene - Benessere - Convenienza

suggeriscono ad ogni Famiglia di provvedersi alla nostra Fiera del Bianco
Occasioni per Istituti - Alberghi - Pensioni - Parrucchieri, ecc.

I nostri nuovi ricchissimi REGALI

Chi spende L. 25 ottiene in dono il «**Rimagliatore Velox**» (adatto per riparare calze e maglieria).

Chi spende L. 50 ottiene in dono **tre posate** alpacca (coltello, cucchiaio, forchetta).

Chi spende L. 100 ottiene in dono a scelta: **Servizio bicchieri** (bottiglia e 6 bicchieri in vetro inciso); **Taglio d'abito** da Signora; **Borsa** per la spesa; **Coperta** da letto o da stiro; **Bottiglia Marsala all'uovo**; **Tappeto**; **Giocattoli** meccanici.

Chi spende L. 200 ottiene in dono a scelta: **Servizio da caffè** per 6, « Ginori »; **Portastecchi** argentato, igienico, novità brevettata.

Chi spende L. 300 ottiene in dono a scelta: **Servizio da tavola** uso «Fiandra»; **Quadro religioso** in legno artistico a rilievo, con cornice.

Chi spende L. 1000 Lussuosa penna stilografica oro 18 Karati.

CONCESSIONARI IN OGNI ALTRO CENTRO DEL PIEMONTE

ORGANIZZAZIONE FIAT

BIELLA	PORRINO ERNESTO	Via XX Settembre, 25
BORGOSESIA	DOMINIETTO GIACOMO	
BRA	BINELLO ORESTE	Via Cavour, 13
CASALE MONF.	F.lli GRIGNOLIO	Piazza Dante
CHIVASSO	BERGANDI TOMMASO	Via Torino, 48
CIRIE'	F.lli BRUNERO	Piazza Stazione
CUNEO	F.lli PISANI	Piazza Vittorio Emanuele II
IVREA	ACTIS FRANCESCO	Corso C. Nigra
MONDOVI'	F.lli PISANI	Piazza S. Carlo
NOVARA	GARAGE PEDRETTI	Corso Carlo Alberrto
PINEROLO	F.lli PISANI	Corso Torino, 30
RIVOLI	ROSA Geom. NICOLA	
SALUZZO	F.lli PISANI	Piazzale della Stazione
TORTONA	CUNIOLO GIOVANNI	
VERCELLI	GIRARDINO BUFFA & BERTINOTTI	Corso Carlo Alberto, 19
TORINO	S.A.R.C.A.	Corso Re Umberto, 25
»	S.A.C.A.F.	Via S. Francesco d'Assisi, 23
»	FACTA & DEGASPARI	Via Principi d'Acaja, 27
»	SOLARO ERNESTO	Corso Cairoli, 24
»	VASSOTTO & VIOTTI	Piazza Solferino, 3 bis
»	WOLF Cav. ALDO	Via Nizza, 139
»	Soc. An. EMILIO BOZZI	Corso Peschiera, 1
»	COTTINO GIOVANNI	Via Fabro, 10
TORINO	F.lli GOTTA	Corso Valdocco, 15
»	Soc. S.I.C.A.	Corso Vinzaglio 38 R
»	AUTO PALAZZO MASINO	Via Madama Cristina, 55
»	ORECCHIA & SCAVARDA	Via Mazzini angolo Via Carlo Alberto
ALBA	GIACOSA PIERINO	Piazza Umberto I, 17
ALESSANDRIA	F.lli GRIGNOLIO	Via Dante, 32
AOSTA	ACTIS FRANCESCO	
ASTI	FALETTI VITTORIO	Corso Alfieri, 47

ORGANIZZAZIONE CEIRANO

CUNEO	G. SILVESTRO	Via Roma, 35
BIELLA	M. BORRI	Via Umberto, 95

Tutti i Concessionari Fiat sono autorizzati alla vendita dei veicoli Industriali Ceirano